de terre qui ont fait tant de ravages à Conſtantinople, ont été preſqu'inſenſibles ici : la peſte ne s'y manifeſte point encore ; mais le commerce continue d'y languir par l'interruption du tranſport des marchandiſes, & il ſe trouve dans le port un grand nombre de vaiſſeaux qui ſeront obligés de s'en retourner à vuide, ou avec des cargaiſons incomplettes. Les paſſages ne ſeront ouverts aux caravanes qu'après que les diviſions qui ſubſiſtent entre les Agas du voiſinage ſeront terminées. On a appris qu'Arab Oglu, l'un de ces Agas, ayant été attaqué par Mouſtafa Baſſa à la tête de 2000 hommes, avoit pris le parti de ſe joindre à lui pour attaquer conjointement Cara Oſman Oglu, qui, après s'être vigoureuſement defendu dans un fort, s'étoit évadé avec 600 hommes, ſes femmes, ſes enfans, ſes tréſors & ſes bijoux, & avoit abandonné aux vainqueurs le reſte de ſes effets & ſes magaſins. Tous les Négocians déplorent le ſort de cet Aga, qui ſe faiſoit aimer par ſa douceur & ſa modération, autant qu'Arab Oglu ſe fait déteſter par la tyrannie qu'il exerce ſur les perſonnes qui lui ſont ſouniſes. Ce dernier a donné pluſieurs fois à la Porte des ſujets de mécontentement en abbandonnant ceux dont il avoit pris le parti, il vient d'en donner une nouvelle preuve en cette occaſion où, faiſant cauſe commune contre Sore Mouſtapha, il a trahi & attaqué ſon ami pour ſauver ſa tête.

PETERSBOURG (*le 21 Octobre.*) L'Impératrice a conféré le 16 de ce mois au

H. BARON
Music and Books

LE NOZZE POETICHE

OVVERO

BIETOLINO SPOSO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

LA PRIMAVERA DELL'ANNO

1805.

Poesia di *Adrante Locrense.*
Musica di *Ferdinando Orlandi*
Accademico Filarmonico
del Real Collegio di Musica di Napoli,
all'attual servigio di S. R. M.
LA REGINA DI ETRURIA.

GENOVA ANNO VII.

STAMPERIA IN SCURERIA LA VECCHIA N. 84.

LE NOZZE POLITICHE

OVVERO

IL BIBLIOTECARIO SPOSO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

NICOLA BIANCHI

1866.

AL PUBBLICO INTELLIGENTE

ADRANTE LOCRENSE.

SPINTO *da vaghezza di veder Genova, bella fra le belle e magnifiche città della nostra Italia, ho accettato l' incarico di scrivere un'* Opera giocosa *per questo Teatro. Nato con anima non servile, in qualsivoglia circostanza non sono io mai disceso a sacrificare agli stolti altrui capricci il mio decoro. Ho quindi composto il mio* Dramma, *procurando alla meglio di conformarmi agli antichi precetti. Nè mi lusingo io già di aver toccata questa così difficile meta. Insuperabili ostacoli ne intralciano la strada, e questi più che dell' Arte sono figli de' nostri pur troppo radicati abusi teatrali, alla violenza de' quali ha pur dovuto soggiacere il mio lavoro. Sottoposto fatalmente il mio libro al* giudiziosissimo *esame di alcuni di coloro, che dovrebbero soltanto servilmente eseguire, è riuscito, (e dovea pur esser così!) di poco buon sapore per essi.*

Se i Poeti chiamati furono irritabile genìa, *mi permetterà il cortese Pubblico, che per mio sfogo, e per norma altrui, faccia quì un cenno delle principali cose, che non saranno forse inutili a sapersi.*

Già si comincia la lettura del libro; ed ecco il segnale della battaglia, ecco tutto in tumulto. Chi vuol disimpegnar un carattere a lui non adattato, nè per lui scritto; chi trova tutto caldo, chi freddo, chi indecente; *e cominciano quì le schia-*

mazzose osservazioni. Ma quell' Aria... *ma quel* Terzetto... *ma questo... ma quello... e non si sente a risuonar che* ma... ma... ma!

Altri in alcuni tratti han creduto ravvisare se stessi. Ma è forse mia la colpa? L' Asino *della* Favola *ruppe lo specchio, che gli presentò la sua deforme immagine. Poco ha mancato, che sullo stesso esempio non fosse il mio libro ridotto in pezzi. Dio gli perdoni!* Aristofane *dipinse* Socrate *su i teatri della colta* Atene: *ma chi si è mai ai nostri giorni data la briga di dipingere gli odierni* Tersiti?

Il Latino Maestro del buon gusto poetico vuol, che non molto si affatichi in iscena il quarto *Personaggio. Riformatrici di* Orazio *le nostre così dette* Prime Parti *avrebbero preteso, che le altre, da essi chiamate* secondarie o ultime, *non avessero nulla a fare, per così primeggiar sole. E pure si trattava di un* Dramma, *e non di una* Cantata a due voci!

Qualche oltraggio ho io fatto al buon senso *in grazia delle tanto contrastate* invulnerabili convenienze. *Ma questo imputar si deve a quell'astro malefico, che presiede ai nostri teatri, e che accelera vie più il decadimento di questa nobile ed utile Arte, che altrove fiorisce, e che, nata un tempo fra noi, è oggi in uno stato di perfetta abjezione.*

A me non resta che di avvertire tutti gli Amatori di Poesia a spiegar fermo carattere in simiglianti rincontri, ed a non mai permettere, che la vocale articolazione *si arroghi quei diritti, che al solo libero Genio Poetico si competono.*

PERSONAGGI.

DON VENANZIO GIANICOLO, uomo ricco, che si dà aria di letterato, ed è fanatico per la Poesia, e la Musica.
Il Sig. Francesco Bussani.

CAROLINA, sua figlia, amante tradita dal
La Sig. Teresa Ceserani.

CAPITANO DON RAMIRO GIOCONDO, innamorato della
Il Sig. Giuseppe Ambrogetti.

MARCHESA ARMONICA CONTRALTO, Dama vedova, e bizzarra.
La Sig. Dorotea Bussani.

BIETOLINO FIORONE, uomo goffo e ricco, il quale s'innamora della precedente.
Il Sig. Angelo Ranfagna.

LUNATICO FOCOSI, nativo della Marca, Poeta Comico.
Il Sig. Giuseppe Tavani.

NINETTA, Cameriera della Marchesa.
La Sig. Maria Bardelli.

Fabbrizio.
Marcolfo, ed altri Servidori di Bietolino.
Camerieri dell' Osteria.
Marinaj.
} che non parlano.

La Scena si finge in Campagna sul lido del mare, nelle vicinanze di Genova.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig.

ANTONIO LANDINI.

Primo Ballo Serio Pantomimo

I DUE SINDACI

OSSIA LA VENDEMMIA

Secondo Ballo Mezzo Carattere

DIVERTIMENTO CAMPESTRE

Ed eseguiti dai seguenti Sigg. Ballerini

Prima Ballerina seria assoluta
Luigia Demora

Primo Baller. serio assol.
Vincenzo Tavoni

Primo Baller. serio a vic.
Giacomo Dorgere

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Camillo Calabresi, Simone Ramaccini, Carlo Costa
Anna Carraresi, Caterina Ramaccini.

Con N.° 16. Ballerini di Concerto.

Primi Ballerini mezzo Carattere
Marietta Calabresi, Pietro Mousset, Caterina Landini

Ballerino per le Parti
Gaspare Cenni

Seconda Ballerina
Francesca Carnevali.

SCENARIO DEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare, con varj Casini, fra i quali quello di Don Venanzio, e quello della Marchesa Contralto. Osteria da un lato, con tavolino e sedile.

Camera in Casa della Marchesa con sedie, e cembalo, con carte di musica sopra.

Spiaggia di mare ec., come nella Scena I.

Luogo remoto, circondato di scogli in riva al mare, con qualche rustica abitazione ai lati.

ATTO SECONDO.

Camera da studio nel Casino di D. Venanzio adorna di quattro ritratti, cioè di *Zeno*, *Metastasio*, *Goldoni*, ed *Albergati*. In prospetto si vedrà un altro quadro, in cui vi sarà la semplice tela. Ai due lati della stanza vi saranno due tavolini con carte, libri, e ricapito da scrivere.

Giardino in Casa di D. Venanzio con viali, e sedili di verzura, due de' quali molto prossimi al Proscenio.

Camera da studio, come nella Scena I.

Sala con gran porta in prospetto chiusa da invetriate, dalla quale aprendosi, si vede il principio della scala che conduce al giardino. -- Tavolino con tappeto, e sedie nella Sala.

Le Scene dell' Opera, e dei Balli sono d'invenzione del Sig. Gio: Battista Celle Pittor Genovese.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista il Sig. Gio: Battista Tagliafico Genovese.

Il Vestiario tutto nuovo d' invenzione, e direzione del Sig. Carlo Songia Milanese.

L' Orchestra sarà composta di N. 30. de' migliori Professori della Città.

I versi virgolati si ommettono nel canto a cagione della brevità delle sere estive.

ATTO I.

Spiaggia di mare, con varj Casini, fra i quali quello di Don Venanzio, e quello della Marchesa Contralto. Osteria da un lato, con tavolino e sedile.

SCENA PRIMA.

Don Venanzio, e Carolina, che escono dal loro Casino; indi Ninetta da quello della Marchesa con un cestellino di paglia in mano.

Ven. Odi, o Figlia, attentamente:
Se venir tu vedi gente,
Prendi tosto il libro in mano,
Mostra senno e gravità.
(*dandole un libro*)

Car. Papà mio, la dico schietta:
Questa vita non mi alletta;
E se un libro io prendo in mano,
Già sbadiglio in verità. (*annojata, ricusando il libro*)
Nin. Sento a dire, che l'amore
Gran diletto arreca al core: (*uscendo dal Casino della Mar.*)
Ma finor sospiro invano
Quel piacer, che Amor ci dà.
Ven. Oh! sei quì, la mia Ninetta! (*vedend.*)
Car. La Padrona cosa fa? (*domandando con*
Nin. Da tre ore alla toletta *ironia*)
Sola in camera ne sta.
Car. Ma perchè sì attenta cura, (*con ironia*
Se il suo volto è così bello? *come*
Nin. Non sapete, che procura *sopra*)
Abbellirlo col pennello?
Ven. Buona dama!... non è vero? (*a Ni-*
Nin. Sarà tale; così spero. *netta*)
Car. Bella voce!... (*ironica*)
Nin. Un pò stuonata.
Ven. Spiritosa?...
Nin. Spiritata!
Ven. Che amorosa Cameriera!
Nin. Son verace, son sincera.

Ven. Buona lingua certamente,
Più verace non si dà!
Car. a 3 Dice il vero certamente;
Questa è cosa che si sa.
Nin. Sono schietta certamente;
Ve la dico come va.

SCENA II.

Don Ramiro dalla strada, e detti.

Ram. Amor, che accendi
Un' alma amante,
Amor, tu rendi
Felice il cor.
Ma se il mio Bene
Non è costante,
Le mie catene
Tu spezza, Amor.
Ven. Ma sempre Don Ramiro
Sento a parlar d'amor!
Ram. D'amore, è ver, sospiro,
E non ha pace il cor.
Car. Andate alla Marchesa; (*con rabbia, ed*
Pago sarete allor. *ironia.*)
Nin. Non è sì lieve impresa;
E' alla toletta ancor.
Car. Andate (*a D. Ram. come sopra*)

Ram. Ma pensate...
Car. Correte...
Ram. Ma tacete...
Car. Offrite ancora a lei
Il vostro raro amor. (*come sopra*)
Ram. Io degli affetti miei
Arbitro sono ognor.

a 4.

Car. Andate al vostro Bene... (*a D. Ram.*
Tardar non vi conviene... *come so-*
(Gelosa acuta spina *pra*)
A lacerar mi sta!) (*fra se*)
Ram. Si accheti, o parli bene... (*a Caro-*
Schernirmi non conviene... *lina*)
(Sdegnata è Carolina;
M'insulta, e ben mi sta!) (*fra se*)
Ven. Ma, Figlia, bada bene... (*a Carolina*
Che sono queste scene?...
(Turbata è Carolina;
Chi mi sa dir cos' ha?) (*fra se*)
Nin. Ma fa pur troppo bene... (*a Venan-*
Ma dire il ver conviene... *zio*)
(Gelosa è Madamina;
Inver mi fa pietà!) (*fra se*)
Ven. Or si parli di cose interessanti.
Mi scrive da Milano un dotto Amico,
Uomo di gran talento... già sapete,
Che ho un esteso carteggio letterario.

Ram. Oh! lo so ben.
Nin. (Che dotto immaginario!) (*fra se*)
Ven. Mi scrive... ho quì la lettera... vedrete...
(*volendo cercar la lettera*)
Ram. Ciò non fa nulla.
Ven. Or bene: in questo giorno
Arriverà un Poeta... ma... un di quelli...
Capite?... un uom famoso,
Più raro del Petrarca,
Un insigne Poeta della Marca.
„ Dell' Opera il libretto...
Car. „ Ma... non lo fate voi? (*interrompen:*)
Ven. „ Così ti ho detto.
„ E' già tutto lo stesso.
„ Lo scriverà il Poeta;
„ Ma sarà mio l'onore,
„ Perchè lo pago io... capite?... e poi,
„ Son io dell' argomento il creatore:
„ E questo è il forte! L'argomento è nuovo.
„ Non l' ho ancor scritto, ma l' ho tutto
„ Lo volete sentir? (in testa.
Ram. „ (Che noja è questa!) (*fra se*)
„ A suo tempo il saprò.
Ven. Vedrete cose
Superbe, portentose.
Car. Se la Marchesa fa da prima donna, (*con*
Se canta Don Ramiro, *ironia*)
Dell' esito felice io non diffido.

Nin. (Madamina è gelosa; io me la rido.) (*fra se*)
Ven. E ancor tu, figlia mia,
Una gran parte avrai: sta pur sicura
Di farti onor; che poi
(Ma sia detto fra noi)
Un Giornalista amico,
Pecunia mediante, mi promette,
Che parlerà di noi sulle gazzette.
Nin. Mi dica, Don Venanzio: anch'io vorrei
Sulle gazzette andar: non ci sarebbe
Una parte per me?
Ven. L'Opera adesso
E' seria... e tu sei troppo spiritosa.
Ne faremo una buffa; e se una parte
Disimpegnar tu brami egregiamente,
Farai la Cameriera maldicente.
Nin. Grazie alla sua bontà.
Ven. E' pura verità. (*con caricatura*)
Nin. Con suo permesso:
Per servir la Padrona
Andar deggio in giardino
Ad empire di fiori il cestellino. (*Parte*)
Car. (Pensa, passeggia e tace, (*fra se, guar-*
Nè mi cura l'ingrato!) *dando D. Ramiro*
Ram. (Con questo sciocco io son molto
annojato!) (*fra se*)
Ven. Ebben? cos'è?..... Tacete? (*a Carolina e Ramiro*)

Pensate forse all' Opera? Ancor io
Sempre ci penso, o mangio, o bevo, o dormo,
E in testa ogni momento
Arie, e duetti risuonar mi sento.
Questa notte sognai.. Credete ai sogni? (*a Ram.* Son cose da fanciulli. *D. Ramiro*)
Ven. V'ingannate.
I sogni al far del dì veraci sono,
Perchè allora la testa... mi capite?
Sta con mente serena... e la ragione
Filosoficamente io ve la dico...
Ram. Non s'incomodi, Amico.
Ven. Ma voi detto mi avete,
Che ai sogni non credete?
Ram. Oh! Signor sì.
Io credo ai sogni, e a tutto quel che dite.
Ven. Dunque il mio sogno attentamente udite.
Di quel sogno io mi rammento:
Stavan tutti cheti cheti,
Aspettando attenti, e lieti;
Ma l'orchestra in un momento
Poi s'intese a risuonar.
Già mia figlia a grave passo
Comparisce su la scena,
E dai palchi, e dall' arena
Brava! ascolto replicar.
Un inganno lusinghiero
Il mio sogno no non è.

Ah! che dite? Non è vero? (*a D. Rami-*
Lo vedrete al par di me: *ro, e Carolina*)
Ah!. ah!.. Cos'è?.. Che sento? (*si ode*
Una cornetta! Evviva! *il suono di una*
Il gran Poeta arriva, *cornetta da po-*
E ognun stupir dovrà . . . *sta*)
Che gioja! Che contento! (*con allegria*
Saltando il cor mi va! *caricata, e parte*

SCENA III.

Don Ramiro, e Carolina.

Car. „ Che pensi, anima ingrata?
„ Di rimirarmi in viso ardir non hai!
Ram. „ Se fido un dì vi amai,
„ Voi lo sapete...
Car. „ Ed ora?
Ram. „ Ed or..(Per Bacco (*fra*
„ Non so che dir!) *se*)
Car. „ Mi lasci
„ Per una forestiera,
„ Che forse è una moderna venturiera!
Ram. „ Ma debbon forse eterni
„ Esser fra noi gli amori?
„ Tutto cangia quaggiù; mi cangio anch'io;
„ Imitate voi pur l'esempio mio.
Car. „ Come? Che sento? Ed osi

„ Insultarmi, schernirmi! Ah traditore! (*con sdegno*)

Ram. „ Madamina, le son buon servitore. (*Le fa un inchino caricato, e parte. Carolina smaniosa entra nel Casino.*)

SCENA IV.

Bietolino dalla strada; indi la Marchesa dal suo Casino.

Biet. Oh! bel sito davvero! (*osservando in-*
Che bel mare!.. che amene collinette! *torno*)
E che donne vezzose e rotondette!
Ho ben fatto a vestirmi
In perfetta eleganza!.. ma.. una Bella
Eccoti a prima vista!.. (*vedendo uscir la*
Su mettiamoci in aria di conquista. *March.*)

Mar. Dolce cosa è l'esser bella, (*la Marchesa*
E piacere a tanti e tanti: *uscirà con*
Ma è più dolce il far gli amanti *biz-*
Sospirare, e ognor languir. *zaria dal*
suo Casino, e Biet. la guar-
derà con ammirazione e com-
piacenza.)

Biet. (Ve' che occhietti, oimè! frizzanti
Or mi vengono a ferir!) (*fra se*)

Mar. Se con tenera favella
Sento a dirmi: *per te moro!*
Io rispondo: *mio tesoro,*
Mori pur, se vuoi morir.
Oh! che piacer, che giubilo
L'altrui dolor mi dà:
Sono gli amanti miseri
La mia felicità.

Biet. (Ahi! quel visetto amabile
Che smania al cor mi dà!) (*fra se*)

Biet. (Or qui ci vuol coraggio.) (*Parla fra*
Posso... se mai mi onora, *se; indi facen-*
(il suo bel nome) *dosi innanzi*
con una profonda riverenza,
dice allla Marchesa.)
Saper, Madama? (ho dato il primo as-
salto!) (*fra se*)

Mar. Son la Marchesa Armonica Contralto:
E son di bell'umore;
Mi piace il canto, il balio, e più l'amore.

Biet. (Marchesa ancor costei!) (*fra se*)

Mar. Ed ella... scusi;
Chi è mai?

Biet. Son io Don Bietolin Fiorone,
Nato in Busto, e del *quondam* Papà mio
Unico e ricco erede;
Bello nol dico, perchè già si vede;
Ma son molto grazioso,

E il mio nome in Milano è assai famoso.
Mar. „ Ella, per quel che sento è forestiere?
Biet. „ Tal sono, e in questo punto (*con aria*)
„ Colle poste son giunto;
„ Perchè i miei pari van così pel mondo.
Mar. E' dunque molto ricco?
Biet. Oh! ricco a fondo.
Ma... cospetto! anche qui fanno le donne
Ua domanda tale?
Sarà questa una moda universale!
Mar. Siete invergraziosetto! (*con caricatura*
Biet. Più d'una me lo ha detto. (*sorridendo*)
Mar. Ditemi: avete mai fatto all'amore?
Biet. Oh domanda funesta!.. Una Marchesa
Di me s'innamorò. Già per le nozze
Io m'era preparato,
Quando, oh caso impensato veramente!
La Marchesa morì d'un accidente.
Mar. Che disgrazia! Infelice! (*con ironia*)
Biet. Allor mi posi in viaggio; ed ho deciso
Cangiar sempre paese,
Nè più prendere amor per le Marchese.
Mar. Oimè! (*sospirando forte*)
Biet. Che avete?
Mar. Oimè!.. mi sento.. oh Dio! (*con*
Una smania... un cordoglio! *caricatura*)
Biet. Ma.. cosa v'è successo! (or vè che im-
broglio!) (*fra se*)

Mar. Qual sentenza crudele
Dai vostri labbri uscì! . Marchesa io sono..
E voi... non mi amerete!...
Ah! di affanno io morrò...
Biet. Cioè... vedete...
Così giurai... ma poi...
Vidi appena la rara
Vostra beltà massiccia; e in un momento
Andò in fumo, o Marchesa, il giuramento.
Mar. Davvero! Oh me felice!.. (*con eccesso*
Biet. Se mi accorda *di allegria*)
L' onor di visitarla...
Mar. Oh! con piacere!
Favorisca.. (*accennando la di lei casa*)
Biet. Ora vado alla mia gente
A dar certi comandi, e in due minuti
A voi corro di trotto.
Mar. Venite presto. (In rete è già il merlotto.)
Biet. Non v'è che dire! UnaMarchesa amante
E' in vero un bocconcino assai piccante!
(*La Marchesa entra nel suo Casino*
Bietolino parte allegro, ed infretta)

SCENA V.

Lunatico, che arriva dalla parte opposta, indi Don Venanzio, e Carolina dal loro Casino.

Lun. Eccomi alfin. Dal mio pedestre viaggio
Sono un po' stanco! Infatti
Era lunga la via!
Ma... oh prodigio di Apollo! un' osteria!
(vedendo l'Osteria)
Ehi, Camerier, fa presto... *(esce un Ca-*
Pane, vino, e salame. *meriere il quale*
De' Poeti compagna è ognor la fame. *porta l'occorrente su di un tavolino, che sarà dinanzi all' Osteria.)*
Sediam. *(siede)* Così mangiando *(mangia)*
Vo' l'estro stuzzicando. Oh che buon vino!
(beve)
Bel momento per far qualche cosetta!
Bacco amico, ti affretta;
Tu ispira i versi miei, tu mi consiglia,
E siedi meco accanto alla bottiglia. *(cava di tasca un picciolo calamajo, e comincia a scrivere.)*

Anacreontica

A Nice avara...

„ Nice mia cara,
„ Tu vaga sei;
„ Ma... oh giusti Dei! (*pensando, e*
„ Non fai per me. *scrivendo*)
Che versi fluidi!
Che bel pensiere!
Bevo un bicchiere, (*accenna la carta*
Poi torno a te. *che scrive, indi beve*)
„ Or vuoi la cuffia, or l'abito,
„ Or cerchi il cappellino; (*scrive in-*
„ Ma per fatal destino *terottamente,*
„ Di ruspi, e doble gravida *meditan-*
„ La borsa mia non è. *do i versi*)

Car. e Ven. (Costui, che scrive, e medita (*uscen-*
a 2. Sarà il Poeta affè!) *do, si*
fermano a guardar Lunatico.)

Lun. „ Del Pattolo le arene... (*scrivendo*)
Ven. E' desso! oh bene! oh bene! (*con allegria*
Lun. „ Al tuo gran genio avaro... (*come sopra*
Ven. Signor Poeta caro... (*si avanza; ma*
Lunatico non gli bada)
Lun. Mi manca qui la rima!.. (*pensando sma-*
Caro... amaro... riparo!.. *nioso*)
Car. L'ho detto dalla prima.. (*a Venanzio*)
Ven. Ben venga il mio Poeta.. (*scuotendolo*
pel braccio)

Lun. Taci... (*sempre pensando*)
Ven. Son io... (*come sopra*)
Lun. Ti accheta... (*infastidito alzan.*)
Ahi! l'estro ardito e fervido
Già sento raffreddar!
Lasciatemi, lasciatemi
Tranquillo poetar.
Ven. e Car. Lasciate mi lo, lasciate mi lo
Almeno favellar.
Ven. Ma voi siete il Poeta?..
Lun. E voi?...
Ven. Son io...
Lun. Chi mai?
Ven. Son Don Venanzio...
Lun. Oh! Padron mio! (*facendogli*
Appunto, io son quel desso. *una riverenza*
Ven. Un poetico bacio...
Lun. Un dolce amplesso. (*caricatamente*
Ven. Ditemi: è fatto il libro? *si abbracciano*
Lun. Arcifattissimo.
Ven. E' bello?
Lun. Stupendissimo!
Ven. „ Oh che piacer! (*con allegria*)
Lun. „ Ma questa vaga musa, (*osservan-*
„ Che al fianco avete? *do colla lente Ca-*
Ven. „ E' questa *rolina*)
„ L'unico letterario mio rampollo.

Lun. (Oh quanto è bella! Oh gran poter di
(Apollo! (*con enfasi*)
Car. „ Grazie del complimento. (*con ironia*)
Ven. „ Voi siete giunto colle poste, è vero?
„ Ho ben inteso la cornetta!
Lun. „ In posta! (*guardandosi*
„ Volea, secondo il solito, *le scarpe.*)
„ Venir sul Pegasèo cavallo alato;
„ Ma stava chiuso in stalla raffreddato.
Ven. „ Dunque venuto siete?..
Lun. „ Son venuto...(*cangia discorso*
„ E' poetessa anch'ella, o Signorina? *ad*
Car. „ Io non ho questa sorte. *arte*)
Lun. „ Ma... che chiedi? (*ad un Cameriere dell' Osteria, il quale gli porta il conto.*)
„ Il conto! Pagherò. Gran brutta usanza!
„ Oh bella età dell'oro veramente!
„ Si aveva tutto, e senza pagar niente.
(*cercando in tasca i quattrini.*)
„ Tieni...
Ven. „ Ma no.., scrivi al mio conto, e parti.
(*al Cameriere, il quale parte.*)
Lun. „ Oh! grazie!
Ven. Entriamo in casa. Vieni, o figlia...(*a*
Car. Vi seguo. (*incamminandosi*) *Carolina*)
Lun. (Quì v' è ancor mezza bottiglia!)
(*fra se, vedendo la bottiglia*)
Ven. Andiam...

Lun. Quì resto un poco
A svaporare l'apollineo foco.
Ven. Vi aspetto... Non mancate.
Lun. Verrò, verrò...
Ven. Capite? non tardate.
(*Venanzio, seguito dalla figlia, entra nel suo Casino.*)

SCENA VI.

Lunatico, poi Ninetta, che torna col cestellino pieno di fiori; indi la Marchesa.

Lun. Or si beva. (*beve*) Ma!.. oh qual fiorita Dea! (*osser. Nin. colla lente*)
Sei tu Flora, o Pomona? (*andandole incon.*
Nin. Io non v'intendo:
Son Cameriera...
Lun. Meglio! ah! tu il mio core
Accendi... infiammi!.. (*con espressione caricata*)
Nin. Adagio, o mio Signore. (*respingendolo*)
Appena mi vedete,
E innamorato siete!
Lun. Eh!.. noi Poeti siamo calorosi:
Perciò... (*prendendola per mano*)
Mar. Brava! Ninetta. (*con serietà, uscendo dal suo Casino. In questo Lunatico la osserverà colla lente.*)

Son tre ore,
Che in giardin ti mandai,
E tu, sfrontata, a civettar quì stai!
Nin. Ma sappia... (*scusandosi*)
Mar. Meno ciarle: in casa, e zitto.
Nin. (Che disgrazia è il vedersi a comandare!
Nemmen posso a mia voglia amoreggiare!)
(*fra se, ed entra nel Casino della Marchesa.*)

SCENA VII.

Lunatico, la Marchesa; infine Bietolino.

Lun. (Un'altra bella donna è quì sbucata!
Che fosse questa l'isola incantata!)
(*fra se osservando la Marchesa*
Mar. (Che simpatico oggetto!) (*fra se*) Sì
Cosa fate, o Signore? (pensoso
Lun. Il corpo è quì;
Ma in Parnaso ho la mente. (*con enfasi*
Mar. Ah! Voi siete Poeta?
Lun. Certamente.
Se comanda un sonetto, un madrigale,
Glie lo schicchero tosto... io per le belle
Fo tutto *gratis.*
Mar. Oh! che incontro! Io sono
Matta per i Poeti. In casa mia

Venite, io ve ne prego, fra mezz' ora
A bere il ciocolatte.
Lun. Oh! mia Signora....
Quando si tratta di accettar regali
Io pregar non mi fo.
Nessun Poeta disse mai di no.
Mar. Dunque vi attendo. La mia Casa è
(quella. (*accenna la sua Casa, ed entra. Lun. le fa una riverenza.*)
Biet. (*attraversando la Scena seguito da 2. servidori con magnifiche livrèe.*)
Su, Fabbrizio, Marcolfo, attenzione.
Venite dietro, e fatemi parata. (*entra con aria nel Casino della Marchesa.*)
Lun. Questo buffon l' ho visto, e non so dove!
(*osservando Bietolino.*
Ma si vada di fretta,
Che Don Venanzio, poverin, mi aspetta.
(*entra in Casa di Don Venanzio.*

SCENA VIII.

Camera in Casa della Marchesa con sedie, e cembalo, con carte di musica sopra.

La Marchesa, poco dopo Bietolino, poi Ninetta, indi Don Ramiro.

Mar. E il goffo forestier non viene ancora!

Oh! ma verrà... verrà! (*con goffi inchini.*
Biet. Mi accosto al vostro amabile visino...
Mar. Ben venga il caro mio Don Bietolino.
Biet. *Caro!...* Dunque mi amate?
Mar. Il dubbio è strano,
Anzi mi offende.
Nin. Arriva il Capitano. (*esce in fretta, ed entra dall' altro lato*)
Mar. Oimè! (*affettando sorpresa*)
Biet. Chi è questi? (*spaventato.*
Mar. E'un certo militare,
Che vuol farmi l'amante, ed è geloso;
E quel ch'è peggio, è audace, e furioso.
Biet. Or sì stò fresco!
Ram. Cara Marchesina... (*uscendo*
Ma... chi è mai costui? *con fierezza, vedendo Bietolino.*)
Biet. (L'aria si oscura,
E tempesta minaccia!) (*paurosamente fra se.*)
Ram. Parla... o quì or or ti romperò le brac-
(cia. (*a Bietolino come sopra.*
Biet. Dirò... (*con timore.*
Mar. Il Poeta è questi, (*interrompendo*
Che ha portato il libretto.
Ram. Bravo! sentiamo qualche scena.
Biet. (E adesso
Che diamine dirò!) (*fra se tutto confuso*

Ram. Su, il libro, è presto. (*con asprezza*
Biet. Son quà... (*facendo mostra di cercar*
Mar. Leggete or via. *in tasca il libro.*)
Biet. (Che imbroglio è questo!) (*fra se*
Ram. Da quale istoria è tratto l'argomento?
Biet. Da un libro, ch'è un portento:
Gli Animali parlanti.
Mar. A quel che dite,
Canteranno le bestie?
Biet. E ne stupite?
Col mio talento raro
Finanche una marmotta in cuffia e gonna
E' buonissima a far da prima donna.
Ram. Il titolo?
Biet. *Didone...*
Didone... contrastata.
Mar. E' un dramma antico...
Biet. Oibò; la mia Didone è un'altra cosa:
Perchè invece di farla
Morire abbrustolita...
Ram. Muore agghiacciata?
Biet. No: rimane in vita.
E una cosa per far di nuova idea,
Io le faccio sposar Jarba, ed Enea.
Mar. Tutti due!
Biet. Tutti due:
Anche quattro, se occorre. Ad un Poeta
Tutto è permesso.

Ram. Bella invenzione. (*con ironia*
Biet. Sentite adesso l'introduzione.
Ram. A miglior tempo...
Biet. No. Il furor poetico
Già mi scalda la testa. Ecco il teatro; (*con*
L'udienza è impaziente, *enfasi caricata*)
Disposto è lo scenario;
Ascolto il fischio, e s'alza già il sipario.
Comparisce in prima scena
Una valle oscura, e amena:
Quì v'è un bosco, e un aquedotto,
Là v'è un ponte mezzo rotto:
E' la notte bruna bruna,
Ed al raggio della luna
Un amante corbellato
Bestemmiando se ne sta.
Questo amante sarà Jarba,
Nero nero, e con la barba:
Esce Enea col berrettino
Perchè s'alza allor da letto.
(Incomincia quì un duetto
Con quel moro babbuino.)
Questi freme, quei minaccia,
Ed a calci, e pugni in faccia
Alle prese vengon già.
Or sentite, = ma stupite, (*alla Mar.,*
e D. Ram.)
Che il più bello or or verrà.

Già si scoprono i lumini,
Perchè adesso è fatto giorno,
E un regal Palazzo adorno
D'oro e gemme si vedrà.
Sul Sofà Didone assisa
Sta bevendo il cioccolatte,
Prende Enea la china e il latte,
Jarba legge le gazzette,
Altri giuocano a tressette,
Fan le dame le civette...
Quì l'orchestra fa fracasso,
Suonan corni, e contrabbasso...
Chi sospira, = chi delira,
Chi va là, = chi va di quà,
Bel *tablò* per verità.

SCENA IX.

Marchesa, e Don Ramiro; indi Lunatico.

Mar. Quel Poeta l'è un vero originale!
Ram. Cospetto! E'un ciarlator di prima sfera.
Mi ha davvero stordito!
Vado in giardino a prender aria un poco.
(E pur mi sento in cor qualche sospetto!)
(*fra se, e parte*)
Mar. Mi piace; ma in amore (*guardando appresso a D. Ramiro*)

È troppo appassionato, e seccatore.

Lun. Qui vengo inalterabile (*uscendo dalla parte opposta*)
Al vostro invito, o mia Signora amabile.
(*con enfasi*)

Mar. Bravo! Parlate in rima!

Lun. Eh!.. con le donne
Vezzose ed amorevoli
Parlo in versi rimati sdrucciolevoli. (*come sopra*)

Mar. Or non più versi: ragioniam sul sodo.

Lun. Ma... non si può! Se miro il tuo visetto,
Sento un foco nel petto,
Salto di gioja, mi si arriccia il ciuffo,
E sono allor comicamente buffo.

Mar. Alle corte: mi amate?

Lun. Aspetti.. (*pensa*) oh bravo!
Si spieghi in poesia
Lo scambievole amor, che chiuso è in seno.
Io qui.. voi là... voi Nice; io son Fileno.
(*situa a destra la Marchesa*)
Io prima parlerò... perchè sapete,
Che spetta all'uomo di spianar la via.
Ah! cara anima mia! (*con caricatura*)

Mar. Mio Ben!..

Lun. T'amo!..

Mar. Ti adoro!...

Lun. Io per te moro!

Mar. Sarai fedel?..
Lun. Sino alla fredda tomba.
Mar. Qual gioja...
Lun. Qual dolcezza... (*con espres-*
a 2. Al cor mi piomba! *sione caricata come sopra*)

SCENA X.

Don Ramiro, e detti; indi Bietolino, e Carolina.

Ram. Mia cara.. (*uscendo, alla Marchesa*)
Lun. (Un militar da quella parte! (*fra se, vedendo D. Ramiro*)
Molta lega non fanno Apollo, e Marte!)
Ram. Ma... chi siete?... che fate? (*con tuono aspro a Lunatico*)
Lun. „ Chi mi aita in tale istante, (*passeg-*
„ Chi mi viene a consolar? *gia per la scena canticchiando, e fingendo l' astratto.*)
Ram. A voi dico... parlate.. (*scuotendolo pel braccio*)
Lun. Oh! con me favellate? (*fingendo di vederlo allora.*)
Ram. Rispondete... o per Bacco...
Lun. Io sono...

Mar. (*interrompendolo*) E' questi
Di musica un Maestro.
Che un Amico da Genova mi manda,
Acciò possa nel canto esercitarmi.
Ram. Scusi ... (*a Lunatico*)
Mar. E a voi nella testa sospettosa
Il cervello già bolle!
Ram. Il suo nome, di grazia? (*a Lunatico*)
Mar. Il Sor Bemolle.
Lun. (Ve' come è franca! Oh sesso menzognero!) (*tra se*)
Ram. (Vediam se dice il vero,) (*fra se*)
Ram. Or ben; date la vostra lezione. (*a Lun.*
Lun. Eh! ... non importa..,
Ram. No; si serva pure.
Lun. Adesso ... (Meno male:
Potrò rimediare.
So anch' io qualche pochetto tasteggiare.)
(*fra se*)
Mar. Dunque volete?.. (*a Lunatico*)
Lun. Eccomi pronto. (*prende da sovra il cembalo alcune carte di musica, e le osserva.*)
Oh bene!
Questa è un'aria superba,
Ripiena di passaggi nuovi e belli,
Del famoso *Jommelli*.) *facendo le viste di leggere.*)
Sono in mar; non veggo sponde ...

Mar. Non mi piace. (*osservandone un'altra*)
Lun. Oh! quest'altra è buona assai!
Ed è nuova... sapete?
La scrisse, or son due mesi,
Il celebre Maestro *Pergolesi*.
Pastorella, a cui rapita...
(*leggendo come sopra*)
Ram. (Ma questi è molto sciocco!)
Mar. (E un po' gioviale;
Ma in musica assai vale.
Scherza.) (*piano fra loro*
Ram. (Sarà.) (*dandogli una*
Mar. Maestro, ho scelto. *carta di*
Lun. Brava! *musica*)
Mar. Suonate.
Ram. Ecco la sedia. (*avvicinando al cembalo una sedia*)
Lun. Son pronto; e per sedermi
Con tutti gli attributi magistrali,
Con ogni gravità metto gli occhiali. (*siede al cembalo, e si mette gli occhiali*)
Mar. (Si disimpegna bene!) (*fra se*)
Lun. Vediam di che si tratta. (*osservando la carta di musica*)
Ho capito. E' un duetto per due Bassi,
E scritto è in elafà terza minore.
Tuono facile assai per farsi onore!
Mar. (Rider mi fa!) (*fra se*)

Ram. (Ma questi
Par fuggito dai pazzi!) (*fra se*)
Lun. Attenti, miei ragazzi.
Coraggio. Preparatevi bel bello,
Ch'io comincio frattanto il ritornello.
(*incomincia a suonare*)
Ram. Il vago tuo sembiante (*si situano*
Di vivo ardor mi accende: *una a*
Solo da te dipende *destra, e l'altro*
La pace del mio cor. *a sinistra di*
Lunatico, ed amoreggiano fra loro.)
Lun. Del destin non vi lagnate, (*comincia*
Se vi rese a noi soggette: *a suonare,*
Siete serve; ma furbette *e cantare*
C'ingannate notte e dì. *ciocchè è*
scritto sulla carta di musica;
ma accorgendosi, che que' due
fanno all' amore, e dicono parole
diverse; si volge e li guarda con
caricatura.)
Mar. Io serberò costante
L'amor, che ti giurai:
Ah! non temer, che mai
Cangi di affetto il cor.
Ram. Idol mio... (*con espressione*)
Lun. Non vi lagnate... (*ricomin-*
Mar. Amor mio: *cia a suonare, e cantare*)
Lun. Voi c'ingannate...

Ram. Gara... (*suonando come sopra, e*
Mar. Ah! caro;... *credendo, che D.*
Lun. Ma furbette, *Ramiro, e la*
Marchesa cantino ciocchè
sulla carta è scritto.)
Ram. C' ingannate notte e dì.
Mar. Tu languir mi fai così!
Ram. Caro Bene...
Lun. Allunga il trillo...
Con più forza l' elamì.
Ram. Mar. *a 2* S' io son fid$^{o}_{a}$, Amor, tu dillo,
Che il mio cor feristi un dì.
(*accorgendosi, che cantano tutt' altro di quel ch' è scritto, dice con impeto, e con rabbia.*)
Lun. Voi che dite? Che cantate?
Mi stordite, mi annojate:
Queste dolci parolette
Non le trovo scritte qui. (*accennando la carta di musica*)
Biet. M' inchino alla Signora: (*con ironia,*
Che amabile armonìa! *e riverenza*
Più bella compagnia *caricate*)
Di questa non si dà!
Car. Mi scusi la Signora, (*alla Marchesa*
Se sono un po' indiscreta: *con*
Io cerco del Poeta; *ironia*)
Lo vuole il mio Papà.

Ram. Ma se il Poeta brama, (*a Carolina*
Lo ha pure accanto a se. *accennando Bietolino.*)
Lun. Son pronto; chi mi chiama? (*sentendo*
Ram. Poeta ei no, non è. *a nominar Poeta, si alza dal cembalo con impeto*)
Car. E' questi... (*accennando Lunatico*)
Ram. E' quei, vi dico.. (*accennando Bietolino*)
Car. (Che imbroglio!) (*fra se*)
Mar. (Quale intrico!) (*fra se*)
Biet. Sia tutto alfin palese: (*facendosi in*
Mentito abbiam di nome... *mezzo*
Ma non chiedete il come.. *con aria*)
Non posso dir perchè! (*vedendo che la Marchesa gli fa cenno di tacere*)

Io sono al mio Paese
Don Bietolin chiamato,
Nè mai fu letterato
Un ricco al par di me.

Ram. Ma voi perchè tacete? (*con fierezza*
Parlate alfin: chi siete? *a Lun.*)
Lun. Io son di Apollo il figlio; (*con enfasi*)
E un così nobil vanto
L'ho contrastato tanto,
Che alfin fu dato a me.

Ram. Come?.. Che ascolto!.. Indegna!...
(*alla Marchesa con furore.*)
Car. La fedeltà v'insegna. (*con ironìa a D. Ramiro*)
Ram. Parlate alfin .. ma dite.. (*domandando a tutti*)
Mar. E' quegli .... (*accennando Bietolino*)
Car. Oibò...
Mar. Sentite .... (*a D. Ram.*)
Ram. Parlate voi .... spiegate... (*con furore a Bietolino, e Lunatico*)
Lun. Io son... (*vedendo, che la Marchesa*
Biet. Son io... *fa atti di minacce,*
a 2. Cioè... *si confondono*)

A 5

Ram. (Mille dubbj si aggirano in testa;
L'alma avvampa di giusto furor!)
Mar. (Non v'è scena più bella di questa,
Di paura, di sdegno, e d'amor!)
(*ciascuno fra se*)
Car. (Gelosìa mi tormenta, e funesta;
Mille furie mi squarciano il cor!)
Biet. (E' una cosa da perder la testa
Ho un tantin di paura nel cor!)
Lun. (Or mi saltano i grilli alla testa;
Già si accende il poetico ardor!)

D. Ramiro, la Marchesa, Bietolino, e Lunatico entrano confusamente per diverse parti.

SCENA XI.

Carolina, indi a poco Ninetta.

Car. Qual donna! E pur l'infido
Per lei mandò in obblìo
Il tenero amor mio!
Nin. Più bella scena io non ho vista mai!
(esce ridendo)
Car. Ninetta, sai?..
Nin. So tutto:
Car. E come il sai?
Nin. Vi dirò: perchè sono
Curiosa un tantino,
Vidi tutto dell'uscio a un bucolino.
Car. Che buona lana è quella tua Padrona!
Nin. Oh! ne sapete poco. E' stravagante,
Capricciosa: e un amante
Or lo lascia, or lo prende,
Ed al primo, che vien, pronta si arrende.
Car. E pur trova chi l'ama! Alla fin poi
Non è sì bella!
Nin. Bella!...
Se la vedeste al primo uscir di letto,
Allorchè... ma il Poeta *(guardando*
Veggio venir. *verso dentro)*
Car. Io vado via da questa

Casa pur troppo all'amor mio funesta.
(*Parte.*

Nin. Eccolo il bel soggetto,
Che con tutte le donne fa il galante!
(*vedendo venir Lun.*)

SCENA XII.

Lunatico il quale uscendo s'incontra con Ninetta.

Lun. Gran Dea, figlia del mar... (*esce declamando con enfasi poetica.*)
Nin. Ferma, birbante. (*lo afferra pel collo*)
Lin. Ma che? Al cervello hai tu dato di volta?
Nin. Non ti muovere, e ascolta.
Lin. Ma... Non mi soffocar!... Parla... Che brami? (*Ninetta lo lascia.*
Nin. Tu dicesti, che m'ami,
E poi della Padrona t'invaghisti!
Lun. Oibò Della Marchesa!
Eh! l'ama il Capitan; la Piazza è presa.
Nin. (Come finge l'indegno!) (*fra se.*
E tu?... non l'ami?
Lun. No.
Nin. Sposami or dunque..
Ma presto... su due piedi. Animo; via.
Lun. Ih! quanto sei furiosa!

Sposarti è una faccenda assai scabrosa!

Nin. Ma dicesti di amarmi?

Lun. E pronto sono
A darti incontrastabili
Prove dell' amor mio le più palpabili.

Nin. E sposar non mi vuoi?

Lun. Se un uomo al mondo
Ogni donna, che amò, sposar dovesse,
Ti giuro, o mia carina,
Ch' io sposato ne avrei qualche dozzina.

Nin. Ah! traditor... ma trema... tu non sai
Quanto possa una donna,
Se si muove a vendetta,
E non conosci ancor chi sia Ninetta.
Son fanciulla innocentina,
Buona buona ed amorosa:
Ma un tantino puntigliosa
Nè mi lascio sopraffar.
Se un amante = è a me costante,
L' amo anch' io con fido core:
Se m' inganna il traditore,
Con me poi l' avrà da far!
Allor mi arrabbio,
Vò sulle furie;
E allor da placida
Colomba tenera
In tigre, in vipera
Mi so cangiar.

Udisti, o perfido? *(a Lun. con forza,*
Dovrai tremar. *e parte infuriata.*

Lun. Quanto è calda costei, poffar del mondo!
(con sorpresa caricata, guardando appresso a Ninetta, che parte.)

SCENA XIII.

La Marchesa dalla parte opposta, e detto; indi Ninetta, che di quando in quando fa capolino.

Mar. Oh! Poeta, a proposito...
Lun. Marchesa... *(salutandola.*
Mar. Son piccata!
Lun. Ed anch'io!
Mar. Ho risoluto.
Lun. Bene!
Mar. Hai tu coraggio?
Lun. Coraggio! Più di Achille:
E ho caldo il seno di febèe faville.
(con enfasi.
Mar. A noi. Guardami ben: cosa ti sembra,
Dimmi, de' vezzi miei?
Lun. Gnaffe! siete un cannon da trentasei!
(guardandola.
Mar. Vuoi sposarmi?
Lun. Mi sposi.

Nin. (Uh! cosa ascolto?)
(*uscendo, si ferma ad udire*)
Lun. Ma!.. (*pensando*)
Mar. Che ma?
Lun. Se coi versi si mangiasse,
Non vi sarebbe danno:
Ma ci voglion quattrini... e non ve n'han-
(no! (*toccandosi le tasche*)
Mar. Non temere: ho denari, ho gioje, ho
Lun. Oh! corpo del Demonio! (tutto.
Gioje, e denari! E' fatto il matrimonio.
(*allegro.*
Nin. (Oh tocco di ribaldo!) (*fra se*)
Mar. Or senti: il Capitano, e Bietolino
Deludere conviene,
Perchè son tuoi rivali.
Lun. E dici bene?
Mar Dunque a Genova andremo,
Ma partendo per mare occultamente.
Lun. Bravo! fuga poetica!
Nin. (Oh! che trama!) (*fra se*
Mar. Or vanne; e nel remoto
Sito non frequentato
Dietro del mio casin fa, che opportuna
Si trovi una barchetta:
Corri, mio caro; e me fra poco aspetta.
Nin. (Ho inteso quanto basta.) (*fra se.*
Mar. Vanne... ma non mancar. *e si ritira*)

Lun. Sta pur sicura,
O vezzosetta mia metà futura.
Mar. Vanne, o caro; il passo affretta;
Bada bene, e sappi far.
Lun. Ah! Sposina mia diletta,
Non mi so da te scostar.
Mar. Non si perda il tempo invano;
Corri il tutto a preparar.
Lun. Dammi pria la bianca mano,
Fammi... ah! fammela baciar!
Mar. Prendi, bacia, e vanne via. (*gli porge la mano, e Lunatico con trasporto glie la bacia.*)
Lun. Questa mano sarà mia!..
Mar. Sì, tu solo, tu l'avrai.
Lun. Ah! se ad altri tu la dai,
Mi farai precipitar!
Mar. Ah! tu solo, tu l'avrai;
Di mia fè non dubitar.
Lun. Ah! cara... (*Lun. le fa tenerezze, e la Mar. lo sollecita a partire*)
Mar. Ma parti...
Lun. Mio Ben!...
Mar. Non fermarti...

A 2.

Lun. Quel dolce momento
Ah! quando verrà! (*entrambi*
Uh! allor che contento, *con espres-*
Che gusto sarà! *sione di*
Mar. Quel dolce momento *amore, e*
Ben presto verrà: *di giubilo.*)
Felice, contento
Il core sarà.
(*partono in fretta per vie opposte*)

SCENA XIV.

Spiaggia di mare ec., come nella Scena I.

D. Ramiro, e Bietolino, i quali s' incontrano; indi Venanzio, e Carolina dal loro Casino.

Ram. Oh! a tempo vi ritrovo!.. (*a Biet.*
Biet. Padron mio..
Ram. Voi pur troppo sapete... (*fiero.*
Biet. Io!... non so nulla.
Ram. Sì; voi ben lo sapete... (*con più forza.*
Biet. Ebben; so tutto quello, che volete.
(Dir conviene a suo modo.)
Ram. La Marchesa mi è cara...
Biet. Ed anche a me...

Ram. E quì sta il male!
Biet. Ma quì mal non v'è!
Ram. No; deve la Marchesa ad un di noi
Volger le cure sue.
Biet. Oh bella! E non potrebbe amarne due?
Ram. Quì non veggo altra strada: (*con fierezza*)
Contrastarla bisogna colla spada.
Biet. „ Colla spada! oh! perdoni.
„ Dacchè la prima volta io duellai,
„ Non più per donne battermi giurai.
Ram. „ E' un vil pretesto, e strano..
Biet. „ Ma se non posso...
Ven. „ Dite, o Capitano. (*uscendo con Carolina dal suo Casino.*)
Dov'è mai quel Poeta maledetto!
Viene, e va.. mi capite? sembra un (matto,
E dell'Opera ancor non ha parlato!
Biet. (Or v'è gente: comincio a prender (fiato!) (*fra se*)
Ven. Dite: visto l'avete? (*a D. Ramiro*)
Ram. Ho altro in testa. (*con tuono di noja*)
Ven. Ma, per Bacco, voi siete
Un militar, che sempre si lamenta!
Car. E' il mal di gelosìa, che lo tormenta. (*con ironia*)

SCENA XV.

Ninetta frettolosa, e detti.

Nin. Ah! Signori .. che fate? .. non sapete?
Ram. Che avvenne?
Nin. Cose grandi! .. cose strane! ..
Ven. Ma parla .. (*con premura*)
Nin. La Signora ...
Il Poeta ...
Biet. E così?
Nin. Fuggon per mare,
E or or sen vanno a Genova a sposare.
Ram. Che ascolto! (*con sorpresa*)
Car. (Oh quanto questa nuova è lieta!)
(*con allegria fra se*)
Ven. Oh furfante Poeta! .. Or non potremo
L' Opera far ... capite?
Ram. Io smanio, e fremo!
Car. (Io godo) (*fra se*)
Biet. Io bevo bile!
Ram. Oh donna infida!
Biet. Oh sesso femminile!
Ram. Fuggir con quello sciocco! ..
Biet. Con quella figuraccia da tarocco! ..
Ven. Dell' Opera il libretto
Lasciato avesse almeno! ..

Car. (Sento quest'alma respirar nel seno !)
(*fra se*)
Nin. Vedete che sfrontato !
E con me far volea lo spasimato !
Ram. Don Bietolino ...
Biet. Capitan ? ..
Ram. Sospendo
L'odio verso di voi .
Biet. Grazie vi rendo. (*facendogli*
Ram. Anzi contro l'indegna *una riverenza.*)
Far lega or ci conviene.
Biet. Lega : così va bene !
Contro l' indegna coppia fuggitiva,
Farem lega ostensiva, e distruttiva. (*con*
enfasi caricata .)
Ram. Dalla rabbia io deliro !
Car. Compiango il vostro stato, o D. Ramiro
(*con ironia* .)
Ram. Voi godete al mio duolo ? (*a Carolina*)
Io fremo; è vero:
Ma invano io mai non fremo.
Piomberà... lo vedrete! ...
Piomberà sull' infida,
E sul vil seduttore
Il provocato mio giusto furore.
Nell' alma lacerata
Scorre un mortal veleno:
Ma vendicato almeno
Nel mio dolor sarò.

All' amor mio l' ingrata
Fede giurò costante: (*con passione*)
Ma come in un istante
Di affetti, oh Dio! cangiò!
Ah! un pensier così funesto
Più non posso tollerar!
Vado ... corro... già son presto (*con impeto*)
I miei torti a vendicar.
(*D. Ramiro parte furioso*)

Nin. Andiam, meco venite,
Perchè mi è noto il loco.
Car. Vengo ancor io per sollevarmi un poco.
Biet. E anch' io là volgo il passo,
E cose inver farò da Satanasso.
„ Marcolfo, olà Fabbrizio .. (*chiama i Servidori, i quali escono*)
„ Presto armatevi tutti a precipizio.
Ven. Per Bacco! se lo trovo
„ Quel Poeta birbon, (voglio accop-
(parlo!
Nin. „ Ah! si, con queste mani io vo'
(strozzarlo!
Car. „ Andiam...
Ven. „ Presto, si vada;
„ Perchè il tempo ... capite? .. è pre-
(zioso.
Biet. „ Voglio fare un eccidio strepitoso.
(*Partono tutti, e Bietolino parte anch' egli seguito dai suoi Servidori.*)

SCENA XVI.

Luogo remoto, circondato di scogli in riva al mare, con qualche rustica abitazione ai lati.

Lunatico, il quale approda in una barchetta, e poi tutti secondo l'ordine delle chiamate.

Lun. Adagio... Marinajo..., oimè!.. la testa!
Il mare è una gran bestia:
Dai Poeti si chiama il flutto infido...
Ma... bravo!.. grazie, o Numi! eccomi
(al lido. (*sbarca.*)
Vo' serbare i giorni miei
Alla vaga mia Consorte:
Di salata acquosa morte
Vo' il periglio allontanar.
Caro Bene, ah! dove sei? (*chiamando*
Io ti vengo ad incontrar. *ed osservando all' intorno*) (*entra*)

Mar. Ho scherzato ai giorni miei (*uscendo*
Or con questo, ed or con quello, *dalla*
Ma l'amore alfin bel bello *parte op-*
M' incomincia a soggiogar. *posta*)
Caro Bene, ah! dove sei? (*chiamando intorno*)
Perchè farmi quì aspettar! (*entra*)

Biet. Questo schioppo spaventoso (*uscendo*
Se colpisce, mai non sbaglia: *armato*
Caricato l'ho a mitraglia; *di un grosso*
Che gran colpo dovrà far! *archibugio*)
Ma quì il posto è un pò azzardoso;
(*osservando intorno*)
Vado il sito ad esplorar. (*parte*

Ram. Questo è il loco, è questa l'ora,
Se mi disse il ver Ninetta:
Or dovrà la mia vendetta
Quì terribile scoppiar.
Ma la barca è vuota ancora! (*osservando verso il mare*)
Mi ritorno ad appiattar. (*si ritira.*

Car. La Marchesa non prevede
Questo incontro repentino! (*uscendo con D. Venanzio e Ninetta*)

Nin. Vo' conciar quel Poetino!...

Ven. Io lo voglio laurear! (*facendo segno*

a 3 Ma nessuno ancor si vede! *col bastone*)
Stiam celati ad osservar. (*si ritirano*

Biet. Vedrò i fuggiaschi rei (*uscendo dalla parte la più prossima al mare*)
Di rabbia or or frementi! (*l'Eco degli scogli ripete* menti... menti!..)
Mentita a me! Che ingiuria!
Ma tu che vuoi? Chi sei?... (*l'Eco ripete* sei... sei...)

Son sei!.. Che forte ostacolo
Ai miei traditi amori! (*l'Eco ripete* mori... mori...)
Son Mori!.. oh precipizio! (*impaurito*)
Saran Corsari barbari!
Ah! se in Turchìa mi portano
Musico diverrò! *l'Eco come sopra ripete* verrò... verrò...)
Vengono!.. oimè!.. Pericolo!.. (*impaurito grida, scostandosi sempre dal mare*)
Amici, dove siete?
Salvatemi... correte...
In grave rischio io sto!

(*Alle grida di Bietolino esce D. Ramiro da un lato, e dall'altro D. Ven., Car. e Nin.*)

Ram. Chi fa sì forte strepito?
Car. e Nin. Che fu?... Che v'è successo?
Ven. Chi grida come ossesso?
Biet. Or tutto vi dirò.
Fra me medesimo
Parlava io quà...
E alcun rispondere
Sentii di là... (*accennando verso il mare*)
Ven. Di là?
Biet. Certissimo!

Ram. Da quello speco?
Biet. Appunto!
Ven. E' inezia:
Risposto ha l'eco.
Biet. Eco si chiamano
I Mori perfidi? (*domandando*
Ven. Ram. a 4. Di te *con maraviglia*)
Di lui più stupido
Car. Nin. No, non si dà.
Ven. E' l'eco (imparalo)
Un urto aereo,
Che dalle concavi
Rupi marittime
Udir si fa.
Ram. Ma qui vien gente!...
Car. e Nin. Rumor si sente!..;
a 5 Presto a nasconderci (*ciascuno*
Corriamo ancor. *si ritira ove*
prima era nascosto.)
Mar. Alla fin ti ho ritrovato!...
Lun. Teco io son, mio Bene amato...
(*uscendo s' incontrano*)
Mar. Quanto, oh quanto io ti cercai!...
Lun. Io di quà, di là girai!...
a 2 Prontamente = chetamente
Or andiamoci a imbarcar.

Lunatico prende per mano la Marchesa, e si avvicinano al mare, il quale dal

principio del Finale si è sempre più agitato. Nel momento in cui vanno per entrare in barca, viene un' onda molto forte; ed essi spaventati retrocedono.

Lun. Ahi! ... Nettuno è molto irato! ...
Sarà meglio andar per terra ...
(s' incammina per un lato, ed esce Bietolino, il quale impugna lo schioppo contro di lui dicendo:

Biet. Ma quì Marte a te fa guerra,
E il cervel ti fa saltar.
(Lunatico intimorito fugge, e la Marchesa prendendolo per mano dice:

Mar. Mio Sposino, prendi fiato;
Ce ne andrem per questa strada ...
(s' incammina dall' altra parte, ed esce D. Ramiro colla spada snudata.

Ram. Ma quì pronta è la mia spada,
Il tuo petto a crivellar.
a Lunatico con fierezza.

Lun. Ahi!... soccorso... ajuto... Gente! ...
Me meschino!... oimè!... son fritto!..
(spaventato si scosta. In questo escono D. Ven. Car. e Ninetta.

Cnr. e Nin. a2 (Grida pur; ma non fai niente ...

Ven. Paga il fio del tuo delitto! ...

a 7

Lun. (Maledetto sia l' amore,
Che mi ha fatto cimentar!)(*ciascu-*
Mar. (Ho una rabbia nel mio core, *no fra*
Che mi sento soffocar!) *se*)
Ram. Dalla rabbia, dal furore
Io mi sento trasportar!)
Biet. (Oh che schioppo! ... che valore! ...
Io l' ho fatto già tremar!)
(Freme l' empio traditore!
Car. *accennando D. Ramiro.*
Io mi sento consolar.)
Nin. (Trema il goffo traditore!
Io mi sento rallegrar.)
accennando Lunatico
Ven. (Di paura, di rossore
Più non sanno cosa far.)
Ram. Così a me tu serbi fede! (*alla March.*)
Biet. Ma tu tremi! ... (*a Lunatico*)
Ram. Sei confusa! (*alla Marchesa*)
Nin. Su, risveglia la tua Musa ... (*a Lun.*)
Ven. Gran tempesta a te sovrasta! ...
a Lunat. scuotendo il bastone.
Biet. Parla or via ... (*a Lunat.*)
Ram. Rispondi ... (*alla Marchesa*)
Mar. Basta. (*con forza ed alterigia.*)
Che pretende il vostro orgoglio?

Chi dà legge a me in amore?
Son padrona del mio core;
Posso darlo a chi mi par.

La tempesta del mare sarà sempre cresciuta a misura degli affetti de' Personaggi, cosicchè in questi ultimi versi il mare è oltremodo tempestoso.

Tutti alternativamente.
Mugge il mare!... soffia il vento!...
Agitat o a anch' io mi sento,
E risolvere non sò!
Car. Ram. (Ahi! che pena!...)
Nin Biet. Ven. (Ahi! che gusto!)
Lun. Ram. e Car. (Oh Dio! che affanno!..)
Mar. Ahi che pena! Oh Dio! che affanno!
Che risolvere non so.
Mar. Lun. e Ram. } (Cosa penso?..)
Ven. Biet. Car. e Nin. } (Che faranno?..)
Tutti Qual ripiego troverò! (*quì caderà qualche fulmine*)
Tutti. Ahi! che lampo!.. oimè! che tuono!
Lun. e Ven. Gli elementi in guerra sono!..
Gli altri. Agitat a o, incert a o io sono...

Tutti.

Ma tempesta = più funesta
Il mio core, oh Dio! turbò!

Tutti alternativamente.

Amo... temo... = smanio.. fremo...
E più pace al cor non ho.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera da studio nel Casino di D. Venanzio adorna di quattro ritratti, cioè di *Zeno*, *Metastasio*, *Goldoni*, ed *Albergati*. In prospetto si vedrà un altro quadro, in cui vi sarà la semplice tela. Ai due lati della stanza vi saranno due tavolini con carte, libri, e ricapito da scrivere.

Don Venanzio in mezzo alla Marchesa, ed a Carolina; ed ai due lati Bietolino, D. Ramiro, e Lunatico, tutti seduti bevendo il caffè, Servidori, che portano l'occorrente.

Ven. Ma... gran testa è la mia!
In mezzo al gran fragor della burrasca,

Per troncar ogni lite,
Io tutti a pranzo v' invitai, capite?
Lun. Buon caffè di Levante! (*dando la tazza al Servidore*)
Mar. „ Bella stanza!
„ Che ritratti son questi? (*a D. Ven.*)
Ven. „ Il primo è *Zeno*,
(*alzandosi, ed indicando i quadri.*)
„ E' questi *Metastasio*; e agli altri lati
„ *Goldoni*, ed *Albergati*.
Mar. „ E quella tela in mezzo? (*osservando il quadro senza ritratto.*)
Ven. „ Ah! quella! ... quella...
„ Composta che avrò l'Opera ... capite?
„ In quella, fra Melpomene, e Talia,
„ Dipinta si vedrà la testa mia.
Ma orsù, veniamo a noi. (*torna a sedere*)
Chi fa da primo musico?
Car. Ci manca...
Ma può Don Bietolino...
Lun. Egregiamente!
Ella potrà da musico cantare.
Ven. Se mai vuol favorirci...
Biet. Oibò ... vi pare! (*alzandosi*)
Musico io! ... Son uom ricco, e perfetto...
E i musici ... mi han detto ... oh! non è cosa!
Mar. Come! un' Opera seria far volete?
(*alzandosi*)

Io nel serio non cauto.
Car. Io per me poi (*si alza anch' ella*
Cantar non vo' nel buffo.
Ven. Io direi ... (*alzandosi. D. Ramiro, e Lunatico fanno lo stesso.*)
Biet. „ Dite male. (*interrompendolo*)
Ven. Ma se ... capite?
Ram. „ Replicar non vale,
Mar. „ Non v' ha maggior follìa, che il darsi
„ Per i casi di Oreste in finta scena. (pena
Ven. Ma il libro ...
Mar. Sia giocoso:
Canterò a questo patto.
Ven. Ma il libro .., mi capite? ... è bello e fatto! (*con rabbia*)
Mar. Non fa nulla.
Ven. Ma come?
Mar. Al foco il libro.
Biet. Al foco: approvo anch' io.
Lun. Apollo, e il soffri? Al foco il libro mio!
Boccaccia profanissima! ... (*con rabbia a Bietolino*)
Ven. Dunque? ... (*alla Marchesa*)
Mar. Sentite già la mia sentenza;
Altro a dir non mi resta. (*parte*)
Lun. Oh sofferenza!
Ven. Ah! caro Capitano,
Se l' Opera va in fumo, i Letterati,

Che son ... capite? ... sempre invidiosi,
Chi sa cosa diranno?

Ram. Per me dicano pur quel che vorranno.
(*parte.*)

SCENA II.

D. Venanzio, Carolina, Lunatico, e Bietolino.

Ven. Uh! la bile mi attossica! ... direi ...
Farei ... ma tu non parli, o Carolina?
Da qualche tempo sei
Sempre mesta, e pensosa! Ma cos' è?

Biet. „ Ah ah ah!

Lun. „ Eh eh eh! (*ridendo*)

Ven. „ Voi ridete! E perchè? (*a Lunat. e Bietolino*)

Lun. „ E non capite ancora
„ Il mal, che l'addolora?

Ven. „ Hai male? ... (*a Carolina*)

Car. „ „ Ah! (*sospira*)

Ven. „ Ma che male?

Biet. „ Eh! bagattelle!

Ram. „ L' epidemico mal delle donzelle.

Ven. „ Vale a dir ...

Biet. „ Vale a dir ... Che testa dura!
E' innamorata!

Ven. Oh! questa è un' impostura!
Carolina!
Car. Papà!... (*confusa*)
Ven. Ma... gli occhi abbassi!
(*osservandola attentamente*)
Che vuol dir quel rossore?
Car. Ah! Papà mio, se mi vedeste il core!....
(*con timidezza*)
Ven. Ma brava! Ed io credeva,
Io che il più accorto sono in fra gli accorti,
Che ti piacesse a conversar coi morti!
Capite? altro che libri!
Biet. E che vorreste?
Secondo la gran moda, star non deve
Una bella fanciulla al secol nostro,
Fra libri, carta, calamajo, e inchiostro.
Se le vecchie, se le brutte
Fan l'amore in oggidì,
Le ragazze tutte tutte
Deggion fare ancor così.
Se domandi a una fanciulla
Se l' amore ha mai provato,
Fa il bocchin, non dice nulla;
Ma tacendo dice sì.
Così l' uso ha già fissato;
La gran moda vuol così.
Se richiedi a una vecchietta
Quanti amanti ha corbellato,

Ti risponde: *io poveretta!*
Uno solo in otto dì.
Così l'uso ha già fissato;
La gran moda vuol così.
Ho girato, = ed osservato,
Che le vecchie, e ancor le brutte,
E le donne tutte tutte
Fan l'amore in oggidì.
Così l'uso ha già fissato;
La gran moda vuol così.
(*Parte Bietolino, ed indi anche gli altri.*

SCENA III.

La Marchesa, e Ninetta, uscendo insieme dal lato opposto.

Mar. „ No; tu lo neghi invano:
„ Tu di tutto avvertisti il Capitano.
Nin. „ Mi offende a torto: io nulla ne sapea;
„ E le giuro, che mai ...
Mar. „ Vorrei fidarmi; ma sei furba assai.
Nin. „ Ma poi se andata è male, è sua la colpa.
„ Ella sa molto bene,
„ Che acciò riesca un'amorosa impresa,
„ Deve la Cameriera esserne intesa.
(*le fa una riverenza e parte.*)

Mar. „ Costei non mi va a genio : tutto il
„ A cicalar si sente, (giorno
„ Ed è molto curiosa; e un po insolente.

SCENA IV.

Carolina, e detta.

Car. (E' qui la mia rivale!
In mirarla mi sento a venir male!
(*appena uscita, vede la Marchesa, e va a sedere accanto ad un tavolino, prende un libro, e si mette a leggere.*

Mar. (E' qui la Signorina!
E studia la meschina!)
(*vedendo Carolina*)

Car. „ Chi vuol tutto per se, tutto alfin perde.
(*ad alta voce, fingendo di leggere.*)

Mar. „ (Colei parla per me! Vo' vendicarmi.)
„ L'amante misera -- Sospira, e geme...
„ Oh! che bell'aria inver! (mi guarda, e
(freme!
(*si avvicina al tavolino opposto prende una carta di musica, e fa mostra di leggere.*)

Car. „ Chi ride in sul mattin piange la sera...
„ Gran sentenza, che spesso ancor si av-
(vera!

Mar. „ (Che arrogante!) Perdoni il troppo ar-
(dire: (*avvicinandosi, a Car.*
Cosa legge di bello?
Car. Un libro è questo (*alzandosi*)
Di sentenze morali.
Mar. Gran fortuna è la sua! Di un Padre dotto
Unica figlia, bella, e letterata, (*ambedue*
Quante doti per esser ricercata! *con ironia,*
Car. Io conosco me stessa, *e così anche nel*
Nè in me trovar saprei *seguente duetto.*)
Un sol dei pregi sì abbondanti in lei.
Mar. Questa è troppo umiltà!
Car. Io dico il vero: ella l'egual non ha.
Mar. E pure quegli occhietti apppassionati...
Car. Ma quei vezzi galanti, e raffinati...
Mar. Quel volto languidetto...
Car. Quel brio così perfetto ...
Mar. Invaghisce ...
Car. Sorprende ...
Mar. E l'alme infiamma...
Car. E mille cori accende.
Mar. Questa vaga Signorina
Chi potrebbe non amar?
Con quell'aria modestina
Fa gli amanti sospirar.
Car. La bizzarra Marchesina
Chi potrebbe superar?
Con quell'arte sopraffina

Fa gli amanti delirar.
Mar. Giovinotti, che passate,
Qui vi aspetta il vostro bene...
Car. Zerbinotti, non tardate;
Quì vi chiama il caro bene...
Mar. A sì amabili catene
Volontario offrite il piè.
Car. Ma nessuno, oimè! quì viene,
E rivolge altrove il piè.
Mar. Vedetela, vedetela,
E abbiatene pietà!
A furia di sospiri
a 2 Amor chiedendo va.
Car. Miratela, miratela;
Inver mi fa pietà!
A forza di raggiri
Amor mercando va.
Mar. Ma voi troppo mi pungete...
Car. Ma insultarmi voi credete... (*con rab-*
Mar. Io son donna, e tanto basta... *bia l' una*
Car. Sono anch'io di quella pasta... *all' altra*)
Mar. La vedremo...
Car. Non vi temo...
a 2 Saprò farmi rispettar.
a 2
Mar. (Ve' colei com' è stizzosa!
Car. (Ve' colei com'è orgogliosa! (*ciascuna*
Evitar io vo' il cimento... *fra se*)

Ah! dall' ira già mi sento
Scuoter ... ardere ... avvampar!)
(*partono per vie opposte.*)

SCENA V.

D. Venanzio, e Lunatico, uscendo insieme dalla parte opposta; indi Ninetta.

Ven. Or su, vediamo un poco
Di rimediar... capite?... a questo imbro-
(glio. (*siedono entrambi ad un*
Lun. Ma impazzire io non voglio. *tavolino*)
Con questi dilettanti stravaganti
Quì nascerà una zuffa...
Nin. „ E' poi ver, che si fa l'Opera buffa?
(*uscendo*
Lun. „ Ci mancava quest' altra!
Ven. „ Vanne via. (*a Ninetta.*
Nin. „ Anch' io dunque farò la parte mia?
Ven. „ Zitto. (*a Ninetta*) Vediamo di as-
(sodar la cosa... (*a Lunat.*
Lun. „ L'Opera è seria, ed or si vuol gio-
(cosa! (*infastidito.*
Nin „ Oh! tanto non ci vuole!
„ Muti il titolo, e resti le parole.
Ven. „ Ma tu dunque, fraschetta,
„ Vuoi per tutto ficcar la tua linguetta?

Nin. „ Io non parlo.
Ven. „ Va via . . .
Nin. „ Non apro bocca..
Lun. „ Chi?.. tu!.. per non poter la bocca
(aprire,
„ Te la dovresti, figlia mia, cucire.
Nin. „ Starò quì cheta cheta... (*mettendosi appoggiata dietro la sedia di D. Ven.*)
Ven. „ Se non parti ...
„ Vedrai... poffar del mondo!... (*arrabbiato, minacciandola.*
Nin. „ Vado, vado... Che uomo furibondo!
(*parte in fretta.*

SCENA VI.

D. Venanzio, e Lunatico al tavolino; D. Ramiro, e Bietolino; e poi la March.

Biet. (Cosa fan que' due matti?) (*piano*
Ram. (Faran versi.) *fra loro*)
Ven. Si scelga un eroi-comico argomento.
(*dopo aver alquanto pensato.*
Ho quì tre vecchi drammi, che potremo
(*cava di tasca tre libretti.*
Raffazzonar... capite?
Oh quanti così fanno,

Che per nuove le cose vecchie danno!
Vedeteli... *Guerino*... *Don Chisciotte*...
(*dando i libri a Lunatico.*
Calloandro...
Mar. Che fate? (*uscendo*
Lun. Buona notte?
Addio l'estro!
Ram. Si scrive?
Biet. Si compone? (*avvi-*
Ven. Facciam... capite?.. un nuovo *cinan-*
Tentativo poetico, *dosi al tavolino*)
Per appagare il vostro umor bisbetico.
Mar. Così va ben: badate a contentarci.
(*a Lunatico.*
Lun. Io scrivo quel che voglio. Io già non (sono
Come i Poeti odierni,
Che de' Cantanti servono ai capricci,
E fan tanti poetici pasticci.
Io seguo il genio... il genio (*con entu-*
Sapete cosa sia? *siasmo, alzandosi*)
E' un sottil foco...
Mar. E' un ramo di pazzia.
Ram. Si procuri, che l'Opera
Faccia ridere assai.
Ven. Si riderà!
Mar. Sia l'intrigo bizzarro.
Ven. E tal sarà! (*con rabbia, e si alza*
Mar. Ma che pensate? (*a Lunatico*

Lun. Cerco, e ancor non trovo,
Un carattere buffo in tutto nuovo.
Biet. Oh! questo è bello e fatto:
Se vuole un buffo, prenda il suo ritratto.
Mar. Mi dica: è già fissato
Il titolo?
Biet. *Il Poeta innamorato.* (*con ironia*
Ram. *No; l' Amor fuggitivo.* (*come sopra*
Biet. E pur, Poeta,
Oggi il Lunario all'amor tuo predice
Di buone bastonate una tempesta!
Lun. (Per canzonarli, or lavoriam di testa!)
(*fra se, e pensa.*
Ram. Per una bella Sposa
Tutto è nulla; e la morte è dolce cosa.
Lun. Che sposa? Il matrimonio
E' d' un augurio a me funesto assai.
Biet. Ah! ah! scherza l' Amico! (*con ironia, deridendola*)
Lun. Moglie io non prendo; ed il perchè vi dico.
Un giorno mi vien l'estro; e già sull' ali
Della mia fantasia (*con enfasi caricata.*
Scorro dell'aria la ventosa via.
Ma vidi cose, in estasi rapito,
Che rimaner mi fecero stordito.
Mi parea di avere in moglie
Una donna ardita e sciocca,
Che la lingua aveva in bocca
Pronta sempre a taroccar.

Io cedeva alle sue voglie
Sempre zitto in ogni caso,
E tranquillo per il naso
Mi facea da lei menar.
Vedo Apollo una mattina
Comparire in portantina;
Io m'inchino, e lo saluto...
Mio Padrone... ben venuto...
Ei mi guarda fisso in viso,
E mi fa la bocca a riso;
Indi poi mi dice in rima:
Della Gloria all'erta cima
A salire or io t'invito:
Il più placido Marito
In te voglio immortalar.
Disse appena; e in un momento
Vedo allora un gran portento!
Già mi crescon fuor di moda
Lunghi orecchi, e lunga coda...
Sono attonito, e confuso...
Cresce il pelo, gonfia il muso,
Ed in *asino* mi vedo
Lentamente trasformar.
Ah! di moglie s'io sento a parlare,
Solo il nome tremare mi fa!
So, che un asino al mondo è pregiato,
Dalle donne protetto ed amato;
E degli asini ognora la razza

So, che gode, scialacqua, gavazza;
Mentre il dotto sbadiglia, e digiuna,
Ma di questa asinesca fortuna
Non mi sento per or volontà (*parte*

Mar. Ve' quante ciarle affastellò costui!
Matto non vidi mai simile a lui! (*parte*

Ven. Partì!.. Che pena acerba!
E l'Opera... capite?.. è ancora in erba!
(*raduna dal tavolino alcune carte, e par.*

Biet. Che chiacchierone! E pur... non v'è che
Colei lascia un mio pari (dire!..
Per un Poeta!.. avesse almen denari! (*p.*

Ram. Partita è la Marchesa, (mai
Senza nè pur guardarmi!... Ah! per chi
La fedel Carolina abbandonai! (*parte.*

SCENA VII.

Carolina, e Ninetta; indi Lunatico.

Car. No; la Marchesa tollerar non posso.
Mi ha tolto Don Ramiro...
Ama il Poeta, e Bietolin... ma quanti,
Quanti ne vuol costei?

Nin. Questo è il suo stile.
„ Da che rimasta è vedova,
„ Fa con tutti all'amore; e degli amanti,
„ Che civettando acquista,

„ Cresce la lunga, ma ben lunga lista.
Lun. Oh gran donne! gran donne! (*uscendo*)
-- Dicea bene un Poeta del seicento:
La donna è insatollabile animale, (*con en-*
Ed è di cuori umani un arsenale. (*fasi poetica*
Car. Perchè col nostro sesso (*a Lun.*)
Adirato così?
Lun. Vidi pocanzi
Andar giù nel giardino la Marchesa...
E il caro Capitan ... corpo di Bacco!
Vidi correrle dietro come un bracco.
Car. Come l' ama l' indegno!
Nin. Un superbo rimedio or io v'insegno.
Scendete entrambi nel giardin, fingendo
Di far tra voi l' amore,
E Don Ramiro ingelosir vedrete.
La gelosìa, sapete,
Che può dirsi in amore una salsetta.
Car. Lodo il pensier.
Lun. Che gran diavoletta?
Una *Ovidia* tu sei *de arte amandi*.
Nin. Qualunque io sia, non sono a' suoi co-
(mandi. (*sdegnata a Lunat.*)
Car. Ebben si vada.
Nin. Non perdete tempo.
Lun. Porgete, o Signorina, (*offerendole la*
mano con caricatura.)
La delicata mano alabastrina..

Car. Si vada a riveder quel traditore.
(*Carol. e Lunat. partono.*)
Nin. Mi faceva pietà! Son di buon core. (*parte.*

SCENA VIII.

Giardino in casa di D. Venanzio con viali, e sedili di verzura, due de' quali molto prossimi al Proscenio.

Marchesa; Bietolino, e D. Ramiro, alquanto in fondo al teatro; indi Lunat., e Car. e poi D. Venanzio.

Mar. E' un fanciul vivace Amore,
Che si annoja, e fugge via;
Ma un tantino di follìa
Fa i delitti a ravvivar.
Biet. E' un bel gusto il far l'amore,
La donnetta a tutti piace;
Ma fa perdere la pace,
Ma fa l'uomo disperar.
Ram. Se felice arride Amore,
Dolce gioja, è ver, si gode;
Ma il capriccio, ma la frode
Fa i piaceri avvelenar.
Mar. (Come son turbati in volto!)
(*osservando D. Ram., e Biet.*)

Ram. (Vedi !)
Biet. (Guarde) (*piano fra loro due*)
Ram. (Senti !)
Biet. (Ascolto.)
Mar. (Ve' che rabbia con que' schiocchi !)
(*fra se come sopra*)
Ram. (Non mirarla .) (*piano a Biet. il quale rivolge altrove la faccia*)
Biet. (Chiudo gli occhi .)
Mar. Ah! mio Ben, quì volgi il passo...
Ram. (Saldo, Amico.)
Biet. (Sono un sasso.)
(*fra loro , come sopra*)
Mar. Deh! mi vieni a consolar !
(*va a sedere su di un sedile*) .
Ram. e Biet. (Sarà meglio passeggiar. (*piano fra loro, e si mettono a passeggiare*)
Lun. Vago Figliuol di Venere, (*uscendo con*
La face , e l'arco prendi : *Car.*, *pas-*
Alle mie preci scendi, *seggia con*
aria la scena seco lei)
Dolce invocato Amor (*con enfasi poet.*
Car. Ah sì, lo veggo scendere, (*con affettatazione amorosa*)
E spera , Amor mi dice: (*comparisce D. Ven., e con maraviglia si ferma nel fondo del teatro ad ascoltare.*)

Ah sì, vivrò felice (*vanno a sede-*
Nel mio novello ardor. *re sul sedile*
opposto a quella della March.)

a 6

Lun. Da' tuoi bei labbri aspetto
La mia sentenza ancor.
(*con caricatura a Car.*)

Car. Amor m' infiamma il petto;
Per te mi batte il cor.
(*con affettata tenerezza a Lun.*)

Ram. Per fare a me dispetto
A un' altra chiede amor!
(*fra se, osservando Car. e Lun.*)

Biet. Se vero è quel che han detto,
Quì parlano d'amor! (*a D. Ram.*)

Ram. In seno, a mio dispetto,
Si sveglia il primo amor! (*fra se*)

Ven. Mia Figlia cosa ha detto!
Parlato ha quì d' amor!
(*fra se, con maraviglia; poi dà un' occhiata ad un manoscritto, che ha sotto il braccio: indi avvanzandosi verso Lun., e Car. dice:*

Ven. Ah! Ah! del *Calloandro*
Sarà la Scena ottava!
Coraggio, or via da brava;
Ragazza, fatti onor.

Lun. „ Dà fine a tante pene! ... (*come sop.*

Ven. „ Quì ci vuol forza un poco ...
Car. „ Son tua, mio caro Bene ... (*come sop.*
Ven. „ Oibò, ci vuol più foco,
„ E un sospiretto ancor.
Lun. „ La scena, Signor mio, (*si alza per*
„ E' bella, ed espressiva: *indicar l' a-*
„ Assiso quì son io *zione*)
„ Accanto alla mia Diva,
„ E gli altri intanto sbuffano
„ Di rabbia, e di furor. (*torna a sedere*
Ven. „ Attenta, o Figlia, e impara.
Lun. Dammi la destra, o cara ... (*come sopr.*
Car. Ecco la destra e il cor.
(*nel momento, in cui Car. stende la mano a Lun., D. Ram. si frappone con impeto. Lun., e Carol. si alzano. La March. fa lo stesso.*
Bam. Insolente! quale ardire! ... (*a Lun.*
Car. Signor mio, ci lasci dire ... (*a D. Ram.*
Lun. Sul più bello m' ha interrotto!
Mar. Fa l' amore il bel scimiotto!
(*deridendo Lun.*)
Ven. Ma la scena così porta! .. (*alla Marc.*
Biet. Ve' che testa male accorta! ... (*a D. Ven*
a 6 Perdo omai la sofferenza ..
Già mi lascio trasportar! ..
a 6
Mar. Ve' che muso da buffone, (*a Lun.*

Che pretende innamorar.
(In un pò' d' agitazione
Il puntiglio mi fa star!)
Biet. Or vedete che volpone!
Vuol con tutte amoreggiar! (*a Lun.*
(Son qui tutti in confusione;
Io non so che mai pensar! (*fra se.*
Ven. Ma lasciate, mio Padrone, (*a D. Ram.*
Questa scena concertar.
(Io quì grido, ed il polmone
Già mi sento, oimè! scoppiar!) (*fra se.*
Ram. Con due colpi di bastone
Può la scena terminar.
(*a D. Venanz., ed a Lun.*
(Ahi! sì fiera agitazione
Non credea giammai provar.) (*fra se*
Car. Vada un poco colle buone.., (*a D. Ram.*
Deve ad altra sol badar. *con ironia.*
(E' l' ingrato in apprensione!
Io comincio a respirar!) (*fra se*
Lun. A un mio pari quest' azione! ...
Non la possa tollerar!
(*con entusiasmo a D. Ram.*
(La faccenda va benone!
Non poteva meglio andar!)
(*tutti si disperdono pel giardino.*

SCENA IX.

Carolina, e Ramiro, che s' incontrano; indi Ninetta.

Ram. Sei quì, donna infedele! (*a Carolina*
Car. Con chi parla il Signore?
Quì non v' è la Marchesa. (*con ironia.*
Ram. Io non la curo:
„ Stanco de' suoi capricci alfine io sono.
Car. „ Dite così, perchè già non vi sente.
(*come sopra.*
Nin. „ Oh! vi ritrovo insieme finalmente. (*u-*
Ram. „ Ah no, cara, lo giuro. *scendo*)
„ Amo te sola „ e tu potesti .. oh rabbia!
In faccia mia, d' amore
Al Poeta parlar?
Nin. Ma che Poeta?
Fu quello un mio consiglio
Per darvi gelosìa,
E ha fatto effetto la ricetta mia.
Ram. Il crederò? (*a Carolina.*
Car. Non devi un sol momento
Dubitar di mia fede.
Ram. Oh me contento!
Nin. Io vado via, perchè cose d' amore
Quando a sentir mi tocca,
M' incomincia a venir l' acqua alla bocca.
(*parte.*

SCENA X.

Don Venanzio, e detti.

Ven. Povera la mia testa!.. (*uscendo*) (E'
(quì mia figlia,
E ancor costui! Vediamo un pò che fan-
Ram. Carolina?.. (no! (*si mette gli occhiali*
Car. Ah Ramiro!.. (*con passione.*
Ven. (Cappe! un forte sospiro!) (*fra se, oss.*
Car. Ah! chi sa se m'inganni!.. (*a Ram.*
Ven. (Uh! Carolina è in gran convulsione!
Quì bisogna sentir con attenzione.) (*c. s.*
Ram. Su questa cara mano
Voglio con cento baci... (*bacian. la mano*
Ven. Ehi, Capitano... (*facendosi*
Cosa fate?.. capite?.. *in mezzo.*
Ram. Ah! voi la scena a disturbar venite!
(*ripigliandosi subito.*
Ven. Che scena?.. un'altra scena! (*a Car.*
Ram. Certamente.
La comica le insegno.
Ven. Ma... capite?... la scena
Mi parve molto molto naturale!
Car. Lo credo anch'io: m'insegna così bene!
(*con affettata semplicità.*
Ven. Or via, sentiam...
Ram. (Quì finger ci conviene.) (*piano a Car.*

Ram. Io sono.. Io son *Florindo*.. ella è *Clarice*,
Ragazza semplicetta,
Ma un tantino furbetta.
Ven. Eh già; così son tutte!
E poi?
Ram. Mentre a *Clarice* dà *Florindo*
Una prova di affetto,
Arriva il Padre...
Ven. Oh Padre maledetto!
Ram. Il Padre è un vecchio goffo...
Fanatico... così ce ne son tanti!
Ven. E allor che fan gli amanti?
Ram. Non perdono coraggio,
Ed innanzi allo sciocco Genitore
Spiega *Clarice* il suo costante amore.
Ven. Brava! da spiritosa la fanciulla!
Car. Ma suo Padre.. vedete.. non sa nulla.
(*con semplicità come sopra.*
Ven. Oh! già me lo figuro.
Ram. Quì cade l'aria di *Clarice*...
Ven. Oh bella!
Sentiamo... (*a Carolina.*
Car. Mi vergogno... (*come sopra.*
Ven. Impara, figlia mia, che n'hai bisogno.
Ram. Animo, Signorina.
Car. Obbedirò.
Ven. Ad osservar le nosse io quì starò.
siede su di un sedile incontro a Car., e Ram.

Car. Io sospiro, non ho pace,
Sento un foco nel mio core:
Crederei, che fosse amore,
Ma provato mai non l'ho.
V'è un oggetto, che mi piace,
Vorrei dirgli: amato bene;
(*guardando D. Ram.*
Ma il rossore mi trattiene,
Ma spiegarmi, oh Dio! non so.
Il suo nome se chiedete, (*a D. Ven.*
Quì presente lo vedete.
(*additando D. Ram.*
Questo caro amato oggetto
Mi sta sempre sempre accanto...
Papà mio... Papà diletto...
(*avvicinandosi a D. Ven, e gli fa carezze*
Siete buono tanto tanto,
Non diceste mai di no.
Per mio sposo, se volete,
Papà mio, lo prenderò.

SCENA XI.

Camera da studio, come nella Scena I.

Marchesa, e Bietolino.

Mar. „ No, vi dico, e poi no. Di quel Poeta

„ Amante non son io. Come potrei
„ Per lui lasciar l'amato, (*con caricatura*
„ Caro mio Bietolino? Ma vi pare! *di affetto*
„ Occhi ne avete o no, per giudicare?

Biet. „ Certo, io son bello. Anche a Milan le
donne (*con sorriso di compiacenza*
„ Mi dicono così.
„ Ma perchè fuggir seco? Il punto è qui!

Mar. „ Ah ah. (*ridendo*)

Biet „ Ridete?

Mar. „ Rido certamente.
„ Io fuggir con quel goffo! Io volea fargli
„ Una burla ...

Biet. „ Una burla!

Mar. „ Per ridere a sue spese.

Biet. „ Oh! quando è questo...

Mar. „ Tu sei l' idolo mio. (lo crede il gonzo!)

Biet. „ Io son idolo! (*con goffa allegria.*

Mar. „ Ah sì; tu sei, tu solo,
„ L' anima mia.

Biet. „ Bella parola! Uh cara
„ Quella bocca melata!

Mar. „ Dacchè ti ho visto io sono innamorata.

SCENA XII.

I sopradetti. D. Ven. frettoloso ed allegro con una lettera in mano, ed al tempo stesso D. Ram., e Lun. dall' altra parte.

Ven. Allegri, Amici, allegri ... oh gran no-
Ram. Che avvenne? (tizia!
Lun. D'onde in voi tanta letìzia?
Ven. Di Napoli una lettera ... capite!
(*mezzo confuso dall' allegrezza.*
Che gusto ... domattina
Un celebre Maestro arriverà.
Lun. „ Celebre! (*con aria di disprezzo.*
Mar. „ E' questo un titolo alla moda:
„ Celebri e rinomati (mati.
„ Anche i guastamestieri or son chia-
Ven. „ Oh! questi poi, capite? è bravo assai.
E dov' è chi sorpassa
Il Maestro *Cromatico Fracassa?*
Biet. Fracassa! Amico mio,
Venti cembali almeno
Preparar vi bisogna innanzi sera:
Costui fracasserà l'orchestra intera!
Lun. Per fama io lo conosco. E' un ciarlatano
Ignorante ed ardito,
Che gira col baule ben fornito.

Ram. Così fanno oggidì molti maestri.
Lun. Molti! Tutti va detto. -- Ladri tutti.
Hanno il lor zibaldone,
E sia l' Opera o tragica, o giocosa,
La musica è per lor sempre una cosa.
Biet. Perciò musiche buone
Non se ne senton più:
L' udienza fischia, e l' Opera va giù.
Ven. Che lingue da tanaglie!
Mar. Io vi prevengo:
Non voglio cavatine sola in scena,
Da cantarle ai lumini;
Ma bramo almeno quattro pertichini.
Ven. Ce lo dirò. (*con flemma.*
Ram. Badate, ch' io non voglio
Que' lunghissimi eterni ritornelli,
Che l' Attor fanno stare
Piantato come un palo ad aspettare.
Lun. Questo succede poi quando l' Attore
Di comica non ha nemmen l' odore.
Biet. Io per me voglio un' aria fracassosa:
E per far, che l' Orchestra
Con più strepito suoni,
Sei tamburi ci voglio, e due cannoni.
Così il Pubblico resta
A bocca aperta, e con dolor di testa.
Mar. Se non vanno le cose a modo mio;
Per me non canto. Don Venanzio, addio.
(*parte.*)

Ven. Che teste disarmoniche! Uh! son cose
Da far divenir matto! (*da una occhiata al quadro di mezzo, e parte arrabbiato.*
„ Ah! non vedrò per ora il mio ritratto!

SCENA XIII.

Lunatico, Bietolino, e D. Ramiro.

Lun. In mezzo a tanti pazzi
La Marchesa è una testa gloriosa.
Donna non vidi mai più capricciosa!
Leggiamo un po'. (*siede ad un tavolino e legge.*

Ram. Don Bietolin! (*D. Ram. e Biet. in*
Biet. Comandi. *questa scena rimarranno sempre un poco verso il fondo del teatro, dovendo non esser veduti da Lunatico.*

Ram. „ La vendetta vi piace?
Biet. „ Ho inteso a dire,
„ Che per l'anime grandi la vendetta
„ Fu sempre una pietanza prediletta.
Ram. „ Or bene: in questo foglio ho preparato
„ Un atto di rinunzia: a viva forza
„ Lo firmerà il Poeta; e la Marchesa
„ Veder potrà così
„ Qual vile amante a noi si preferì.
Biet. „ E chi sarà lo sposo?

Ram. „ Nessun di noi. Così del vano orgoglio
„ Punita resterà.
Biet. „ Ma questa, Amico, è troppo crudeltà!
„ La sposo io.
Ram. „ Nessun di noi, vi ho detto.
Lun. „ Io leggo, leggo, e non so cosa ho letto!
„ Ah! la testa mi gira!) (*fra se.*
Ram. Ditemi: avete nessun arme addosso?
Biet. Ma perchè?
Ram. Rispondete.
Biet. (Questi è matto!) (*fra se*
Ho un coltello di Brescia assai stimato;
Ma, lode al Ciel, non mai l'ho adoperato.
Ram. Bravissimo! Cavatelo.
Biet. E a che fare?
Ram. Secondatemi, dico, e non temete,
Biet. Eccomi pronto a far qnanto volete.
Bietol. cava di tasca un coltello, e D. Ram. una pistola. Entrambi si avvicinano al tavolino di Lun., uno da un lato, ed un dall' altro, e coll' armi alla mano lo intimoriscono.
Ram. Mori indegno ...
Lun. Cos' è? (*volgendosi spavent.*
Biet. Mori, birbone.
Lun. Amici cari ... oimè! ... compassione!
(*impaurito si alza.*

Ah! toglietemi dagli occhi
Que' mortiferi strumenti:
Collo spirito su i denti
Ve ne prego per pietà!

Ram. Ho la benda già su gli occhi,
Tollerar più non poss'io:
(*minacciandolo colla pistola.*
O a me cedi l'idol mio,
O il tuo cranio salterà.

Lun. Ve la cedo, son contento ...

Ram. Scrivi, e firma in un momento...
(*sempre minacciandolo.*

Lun. Vi son servo, e buon amico ...

Ram. Obbedisci a quel ch'io dico ...

Biet. Firma presto, e non parlare ...

Lun. Ma lasciatemi osservare ...

Ram. Scrivi là ...

Biet. Non replicar.

Lun. Son disposto a tutto far.
(*sottoscrive con paura.*

Ram. Se mai più tu l'amerai ...

Lun. Signor no, non sento amore ...

Biet. Se mai più la guarderai ...
(*sempre come sopra.*

Lun. Non la guardo, non Signore ...

Ram. Un bel colpo di pistola ...

Biet. Questa lama nella gola ...

Ram. e Bie. a 2 { Ti sta pronto ad aspettar.

Lun. A si bella cortesia
Io non so che replicar.

Ram. Vanne presto ...

Biet. Marcia via ... (*partono,*

Ram. Non far motto ... *spingendo Lun.*

Biet. Non parlar. *nelle scene.*

SCENA XIV.

Marchesa, indi a poco D. Ramiro, e Bietolino, che ritornano.

Mar. Ed ancor Don Ramiro
E' sdegnato con me! „ Non son chi sono
(*pensando fra se.*
„ Se pietà non mi chiede: e a suo dispetto
„ Al Poeta do poi la man di Sposa..,
Ma vien da quella parte, (*guardando verso*
E seco viene Bietolino! - All' arte. *dentro*)

Biet. Ah ah! come tremava quel Poeta! (*nell'*
Che gusto!.. *uscire dice ridendo a D. Ram.*

Ram. Taci: la Marchesa è quella. (*a*
Muso duro, e freddezza. *Biet. vedendo la*

Biet. E pure è bella! *Mar.*)

Mar. Caro il mio Capitano, in questo punto
(*andando vicino a D. Ram.*

Pensava a te...

Ram. Serbate ad altri i vostri (*con ironia*
Preziosi pensieri.

Biet. Certo... ad altri i pensieri.

Mar. Oh me infelice! (*a Biet.*
Anche tu sei cangiato? *con caricatura*)
E disprezzi ancor tu l'affetto mio?

Biet. Cioè... veda... son io... e non son io.
(*imbarazzato, guardando D. Ram.,*

Mar. E questa, oimè! rendete *gli fa cenni*)
Al tenero amor mio cruda mercede? (*c. s.*

Ram. Misero, e sciocco è ben chi a donne cre-

Biet. Certo... chi a donne crede. (de.

Mar. E qual è la mia colpa?
Vedova io son: „ Cerco uno Sposo;
(incerta (*sempre*
„ Fui finor nella scelta. Alfin, lo sento, *con*
„ In me parla l'amore, *affettata tener.*
„ E ad un di voi serbo amorosa il core.

Biet. „ A chi.. Marchesa.. a chi? „ (*con*

Mar. Quello di voi *premura*)
Che più docil sarà; chi a me più calde
Prove darà di affetto,
Sarà il caro mio Sposo prediletto.

Biet. (Capitan, che ne dite?

Ram. Ah! in me lo sdegno (*piano*
Quasi quasi svanì! *fra loro.*

Biet. Per andar in deliquio io son lì lì!

Ram. Ma... duro!

Biet. Son durissimo:
Esser così bisogna colle donne.)

Mar. Ma che? non rispondete? (*come sop.*
Ah! del vostro trionfo alfin godete.
„ Uomini senza core!
„ In me si accrebbe, e in voi passò l'amo-
„ Ah! quella or più non sono, (re!
„ Che tanti e tanti sospirar già fece!
„ Per voi depongo di orgogliosa il vanto,
„ E quasi arrivo alla viltà del pianto!
Per voi provo un dolce affetto,
Io d'amor per voi sospiro;
Ma sì freddi io quì vi miro, (*con*
Che di sdegno freme il cor. *espres-*
Cancellar vorrei dal petto *sione di te-*
Chi d'amor non è più degno; *nerez-*
Ma non dura in me lo sdegno; *za*)
Io son nata per l'amor.
Ah! fuggite... amor non sento...
L'odio mio... l'orror voi siete! (*affet-*
Ah! voi, barbari godete *tando de-*
In vedermi delirar! *lirio*)

Ram. Ah! calmatevi, e godete, (*D. Ram.*,
Ch' io comincio a sospirar! *e Biet.*
avranno già cominciato
dar segni di commozione.)

Biet. Ah guardatemi, e vedrete

Ch'io comincio a vacillar!

Mar. Deh! pietosi al mio tormento, (*con*
Non mi fate, o Dio! penar! *caricat.*)

Ram. Ah! d'amore in tal momento
Io già torno ad avvampar!

Biet. Ah! spiegate in tal momento (*la Mar.*
Qual di noi vi piace amar! *parte*)
(*Partita la Mar., D. Ram. pensa un poco; indi con risolutezza dice:*

Ram. Vieni.

Biet. Dove?

Ram. Il saprai.

Biet. Ma dove?... (*con paura*

Ram. Andiamo. (*afferrandolo per mano*

Biet. (Oimè! prevedo guai!)
(*fra se, e partono.*

SCENA XV.

Lunatico, e Carolina dall' altro lato.

Car. Io d'andar vi consiglio.

Lun. Ma vedete...
A un colloquio amoroso (*mostrando un*
La Marchesa m'invita... *viglietto, che*

Car. Buon per voi!... *ha in mano.*)

Lun. Ma vi è rischio della vita!

Car. Andate, ve ne prego:

Se la sposate voi,
Col Capitan felice io sarò poi.
Lun. Ebben; coraggio. Alfin cos'è la morte?
(*con risoluzione.*
Non l'ho mai vista in faccia!
Orsù, tentar mi giova
Di poetico ardir l'ultima prova. (*partono*

SCENA XVI.

Sala con gran porta in prospetto chiusa da invetriate, dalla quale, aprendosi, si vede il principio della scala che conduce al giardino. -- Tavolino con tappeto, e sedie nella Sala.

Don Ramiro, e Bietolino.

Biet. Voi dove mi menate? (*con paura*
Ram. Giù nel giardino
Biet. E poi?
Ram. Ci batteremo.
Biet. E la lega!
Ram. E' finita.
Biet. Ma come? E la freddezza, e il muso
(duro!
Ram. Ottener la Marchesa io sol procuro.
A noi.

Biet. „ Non ho la spada...
Ram. „ Ho due pistole
Biet. „ Io non so maneggiar quest' armi corte.
Ram. „ Pretesti! A noi...
Biet. „ La sera
„ Già quasi si avvicina:
„ Io fo duelli all' ora mattutina.
Ram. Scuse... ma la Marchesa col Poeta *guar-*
Veggio venir! *dando verso dentro.*)
Biet. Oh donna trappoliera!
Seguitiamo la lega.
Ram. Io dietro questi vetri mi nascondo.
Biet. Ed io?
Ram. Sotto di questo tavolino.
Biet. Ma così rannicchiato
Mi fracasso la schiena!
Ram. Non fa nulla!
Tutto, per vendicarmi, io soffrirei. (*si nasconde dietro i vetri.*
Biet. Ah! il mio ciuffo scompormi io non vorrei! (*si mette sotto al tavolino.*

SCENA XVII.

Marchesa, e Lunatico; ed i sopraddetti celati.

Mar. Vieni.
Lun. Vengo...

Mar. Tu sai ch' io t' amo?
Lun. Eh ... il so:
Mar. E ne dubiti?
Lun. Oibò: questo è credibile..
Ma vorrei un amore indivisibile.
Mar. E tal sarà. Son pronta.
Tua Sposa esser vogl' io di tutti ad onta.
Lun. (E se quel Capitano ... oh che im-
(barazzo! ... (*incerto pensa.*
E se quell' altro pazzo! ...)
Mar. Che pensi?
Lun. Penso, che se resto ucciso;
Farem le nozze nel beato Eliso.
Mar. Non dubitare: or ora in Casa mia
Ne andrem per questa porta;
Che al giardino conduce.
Lun. Ben pensato!
Usciremo pian pianino
Per la porta del giardino ... (*canticchiando*
Mar. Ma perchè l' un dell' altro sia sicuro;
Un contratto farem.
Lun. Pronto son io.
Mar. Scrivi. (*Lunatico si avvicina al tavolino*
Lun. Ma non v' è carta!
Mar Vado a cercarne: intanto quì mi aspetta,
Che a te, cuor mio, ritornerò di fretta (*Parte*
Lun Che gusto! alla Marchesa io do la mano,
E resta a denti asciutti il Capitano!

Ram. Ah! indegno! *aprendo un poco la Porta*
Lun. Oimè! Che sento? La sua voce!
Colui tira, e non falla, (*impaurito.*
E nel cervel mi scarica una palla!
Or che farò? (*pensando*) Appiattato (*va per entrar sotto al tavolino, urta colla testa in quella di Bietolino, e si spaventa.*
Mettiamoci quì sotto...
Biet. Ah! scellerato! (*uscendo*
Lun. Ajuto!
Biet. Ferma... (*afferrandolo.*
Lun. Non ferir...
Ram. Tacete. (*uscendo.*
Lun. Amici cari.. son non son io.. vedete.. (*con*
Io già ve l' ho ceduta... *sommo timore*
Ram. Taci.
Lun. Taccio.
Biet. Sta zitto, poltronaccio.
Ram. Allorchè torna la Marchesa, scrivi,
E fa pur quel che vuole...
Ma... il segreto! (*facendogli cenno di tacere*
Biet. Se squacqueri sei cotto!
Ram. Mostrati allegro...
Biet. Scherza, balla, e ridi.
Lun. Signor sì.
Ram. Se tu mostri
Timor, sorpresa, o affanno,
Le tue cervella, Amico, in aria andranno.
(*ritorna dietro ai vetri*)

Biet. Grazie del complimento.
Biet. Se a dire un' *A* ti sento,
Esco; e ti cavo tosto le budella. (*si cela di nuovo sotto al tavolino.*
Lun. Ah! splende alle mie nozze infausta stella
Mar. Lunatico mio caro, ecco la carta. (*uscendo con un foglio di carta in mano.*
Siedi, scrivi, e fa presto.
Lun. Sono a servirvi. (Quale imbroglio è questo! (*siede al tavolino, e scrive.*
Mar. Cos' hai? Tu sei turbato?
Dirò... sappiate... (*D. Remiro ti lascia un poco vedere.*
Lun. Oibò; sto allegro e rido.
Ah ah. (*ride forzatamente.*
Mar. Poche parole.
Lun. Ahi! ahi! (*grida, perchè Bietolino lo pizzica alle gambe.*
Mar. Cos' è?
Lun. Alle gambe
M' intesi... eh! sarà un gatto,
Che mi graffiò.
Mar. Ma via, finisci.
Lun. E' fatto. (*si alza.*
Mar. „ Il dolce mio Sposo, (*con tenerezza.*
„ Ah! caro, già sei!
Lun. „ Sperarlo vorrei, (*con incertezza.*
„ Ma tanto non oso!
Mar. „ Quel dubbio mi offende...

Lun. „ V' è ben chi m' intende...
(*guardando verso la porta.*

Mar „ Ma parla, ti spiega ...

Lun. „ Il Fato lo niega ...

Mar. „ Ma dimmi perchè?
a 2 „ E' un bruto perchè! (*come sopra.*
Lun.

Mar. „ Ah! credi, Ben mio,
„ Che fida son io,
a 2 „ Che Sposa, che amante
„ Costante sarò! (*come sopra.*

Lun. „ Ah! credi cuor mio,
„ Che t' amo ancor io:
„ Ma sposo = dubbioso
„ Tremante quì sto!

(*In questo frattempo Biet. uscirà da sotto al tavolino, prenderà la carta, à vista degli spettatori la cambierà con un altra che trae di tasca, e si porrà a sedere.*

Mar. Ma si soscriva il foglio ...

Lun. Io sottoscritto ho già.

(*la Marchesa va per avvicinarsi al tavolino, e vi trova Biet. seduto con una carta in mano.*

Mar. Che vedo! (*con maraviglia.*

Lun. (Or vien l' imbroglio!) (*fra se.*

Mar. Ma voi che fate quà? (*con* [redacted] *a Biet*

Biet. Ih! ih! non vada in furia...
Mar. A me la carta, e subito.
Biet. Leggetela, leggetela, (*Biet. si alza,*
Che gusto vi darà. *e sorridendo porge la carta alla Marchesa.*
Mar. *Io la Marchesa* Armonica (*leggendo,*
Rinunzio a chi vuol prenderla ...
Ah! indegno... (*con ira a Lun.*
Lun. Ah! questa è insidia!...
Mar. Perchè di umor volubile,
(*seguitando a leggere.*
Fantastica, bisbetica,
Perciò la mando... Ah! perfido!
Lun. Quel foglio è surretizio...
Mar. *Perciò la mando al diavolo...*
(*leggendo come sopra.*
Che ardire!...
Biet. (Ah ah! che ridere!) (*fra se.*
Mar. Così tu scrivi!...
Biet. E' un asino.
Lun. Ma se...
Mar. e Biet Sta zitto...
Lun. Or rabbia!...
Ah cara... io no non fui... (*D. Ram.*
il Capitan... Costui... *esce con impeto impugnando una pistola contro Lun. e dice:*
Ram. Frena gli accenti rei;

Un impostor tu sei ...
Mori ... (*gridando forte. In que-*
Lun. Soccorso! Oimè! *sto escono*
in fretta D. Ven. Car., e Nin.
Ven. Qual grido inaspettato!
Car., e Nin. Quì Don Ramiro armato!...
Lun. Ah! dove mi nascondo!.. (*si na-*
sconde dietro D. Ven.)
Ram. Toglierti vò dal mondo... (*minac-*
ciandolo colla pistola.)
Mar. Biet. Vien. Car. e Nin. a 5. } Fermatevi!... (*a D. Ram.*)
Ram. Non sento... (*come sopra*
Lun. (Qual critico momento!)
a 7. Ram. { Di me che mai sarà! (*fra se*)
(Che mai succederà!)
Di me tremar dovrà!.. (*Resta*
ognuno in situazione analoga al
suo carattere.)

Mar. Lun. Biet. Ram. Carolina.

a 5

A palpitar mi sento
Il cor dubbioso in petto!
Rabbia ... timor ... dispetto
Amor soffrir mi fa!

(*Restano tutti agitati, e confu-*
si. -- Breve pausa.

Lun. Ma ognun quì tace, e freme! (*pensa un poco, indi riscuotendosi dice con tuono eroico:*)
Tregua al furor. Vi parla Apollo;
E tutte
Or poeticamente
Le discordie compone.
Ven. Ottimamente!
Lun. Tu, Marchesa, cagion d'ogni contesa, (*alla Marchesa*
Ora non più Marchesa,
Ma *Tamiri* sarai. Questo baggèo (*ac-*
Sarà il molle *Mirtèo.* *cennando Biet.*)
Questi, che sbuffa, ed armi ha sempre in (mano,
E' l'iracondo *Ircano.* (*accennan. D. Ram.*
Scitalce io sono; e questo figurino (*accennando D. Ven.*
Sarà di *Assiria* il gran Monarca *Nino.*
Ven. Io *Nino!* Oh qual piacere!
Lun. Al fianco suo,
Principessa, ti assidi,
E i merti di ciascun pesa, e decidi.
(*Fa seder D. Ven., e la Mar.; indi spinge D. Ram., e lo fa passar dinanzi alla Mar., fa lo stesso a Biet., ed infine le passa d'avanti egli medesimo.*)

Mar. Questi è troppo orgoglioso,
Inquieto geloso... (*mentre passa D. Ram.*
Questi è sciocco, ma ricco, ed è ben fatto
(*Mentre passa Bietolino.*
Tu senza un soldo, disprezzante, e matto!
(*resta alquanto pensosa, ma con caricatura.*

Lun. Scegliesti?

Mar. Ho scelto. (*si alza e seco D. Venanzio.*

Lun. E chi?

Mar. Don Bietolino. (*Bietolino in udir ciò, con lazzi di gioja si avvicina alla Mar.*

Lun. Leggerissima donna! Oh reo destino!
In qual barbaro momento
Io ti do l' estremo addio!
Nelle vene il sangue mio
Freddo scorre per l' orror!
(*con aria eroica, passeggiando la scena*

Mar. „ Vendicata alfin son io
„ Di un indegno traditore:
„ La mia mano, ed il mio core (*dan-*
„ A te solo io vò donar. *do la mano a Biet., il quale replicatamente gliela baccia.*)

Biet. „ Che tuo sposo alfin son io,
„ Questo è un raro e dolce onore:
„ Dal piacer si gonfia il core, (*con*
„ Nè lo posso più frenar. *lazzi di goffa allegria*)

Mar. „ Caro...
Biet. „ Cara...
Mar. „ M'ami?
Biet. „ Io t'amo... (*c. s.*
a 2. „ Ci vogliamo = sempre amar!
Ram. Io ritorno a te pentito; (*amorosamente a Carolina*)
Deh! mi accorda il tuo perdono!..
Car. Ah! tu sai, che amante sono,
Nè mi so di te scordar!
Lun., e Nin. Alla fin la pace e fatta!...
Ven. Piano un po'; di che si tratta?
Lun. e Nin. Sono amanti...
Ven. Fan l'amore! (*con sorpr.*
Lun. e Nin. Questa è cosa che si sa.
Ven. E a saperlo il genitore
Sempre l' ultimo sarà!
Car. Caro Padre!
Ram. Caro Amico!.. (*uno da un lato, una dall' altro pregano D. Venanzio.*
Car. L'amo tanto!.. (*con affettata ingenuità*
Ram. E' amore antico!..
Car. Son la vostra Carolina! (*come sopra*
Ven. Buona Figlia innocentina,
Sposa pure, io tel permetto: (*D. Ram., e Carolina prendonsi per mano, e passano a sinistra del Teatro. Restano in mezzo D. Venanzio., Ninetta e Lunatico.*

Un poetico *quartetto*
Con quei due potrete far.
Mar. e Biet. Ram. e Car. a 4.
Dalla gioja dal contento
Io mi sento = giubilar!
Ven., e *Nin.* E il Poeta è senza sposa!
Lun. Ah! Ninetta mia vezzosa. (*con espressione a Ninetta*
Io mi struggo ai vezzi tuoi!
Il quartetto, se tu vuoi,
Può *sestetto* diventar.
Nin. Traditore, la mia mano
Pur venisti a domandar!
a 2.
Lun. Ah! carina, la tua mano
L' estro mio può risvegliar!
Nin. Tu m' ami!..
Lun. Io spasimo!
Nin. La mano...
Lun. Ah! dammela!.. (*Ninetta con caricatura porge la mano a Lunatico; ma nell' atto, che questi stende la sua, la ritira burlandolo.*
Nin Prendi.... no, stupido,
Non te la do.
Tutti Signor Lunatico, = Non si dia pena,
f. Lun. Se questa scena = mal terminò.
Lun. „ Se le mie brame = Costei deluse,
(*accennando Ninetta.*

„ Le nove Muse = Io sposerò.

Mar. Ma via la collera = Si mandi giù: (*a lun*
Contenti ed ilari = si balli orsù.

Biet. „ Balliamo, amabile = Cara sposina
(*prende la Mar. e goffamente balla.*

„ Una *monfrina* = o un *Padedù*.

Tutti f. Lun. Contenti ed ilari = Si balli Orsù.

Lun. „ Donna, e malizia = Son pur sinonimi:
„ Questa è una regola, = Che mai non falla!

Ven. Balla, Lunatico.

Nin. Poeta, balla. (*prendendolo per un braccio.*

Tutti Contenti ed ilari = Si balli orsù.

Tutti.

Un grato giubilo = C'inonda l'anima;
Ma in queste fauste = *Nozze Poetiche*
Apollo il moccolo = Accenderà.

Lun. Un grato giubilo = v'inondi l'anima,
E in queste fauste = *Nozze Poetiche*
Apollo in tauro = Risplenderà.

FINE.

Le Marquis de Conflans, Marechal de Camp, qui eſt de retour de Varſovie depuis quelques jours, a eu l'honneur d'être préſenté au Roi le 13, par le Duc de Choiſeul, Miniſtre & Secrétaire d'état ayant le département des affaires étrangeres. Il a eté auſſi préſenté á la Reine & á la Famille Royale.

Le 16, la Princeſſe de Bouillon fut préſentée à Leurs Majeſtés & à la Famille Royale, par la Princeſſe de Turenne, & prit le tabouret, ainſi que la Comteſſe de Biron.

PARIS (*le 24 9bre.*). L'ouverture du Parlement s'eſt faite, le 12 de ce mois, avec les cérémonies ordinaires : il y a eu une meſſe ſolemnelle célébrée par l'Abbé de Sailly, Chantre de la Ste. chapelle & Aumonier de Mde. la Dauphine. Le Sr. de Maupeou, Premier Préſident, y a aſſiſté avec toutes les chambres.

Le Roi achette au Duc d'Orléans le château de S. Cloud & ſes dépendances, & S. M. en laiſſe la jouiſſance à ce Prince, à ſon fils & à perpétuité ſucceſſivement aux enfans mâles de cette maiſon; ce château n'eſt reverſible à la couronne que lorſqu'il n'y aura plus de Prince de la maiſon d'Orléans; le Roi donne en échange le Comté de Foix & les domaines de Laon qui avoiſinent Villers-Cotterets, dont quelques parties étoient engagées à la Ducheſſe de Mazarin, qui les a vendues au Duc d'Orléans.

Le Duc de la Trimouille, en ſa qualité de Baron de Vitré, doit préſider cette année